



Natale - Inverno 2012-2013

N. 104

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI
LEDRO



Sia un Natale di fiducia speranza coraggio e luce	3
Abbiamo visto la sua gloria	4
Diocesi di Trento 1212 - 2012. È indetto un Anno giubilare	6
Resi adulti nella fede dopo aver ricevuto lo Spirito Santo	8
Madonna con Bambino e i Santi Stefano e Lorenzo	11
Padre Marco Rosa tra i Guarani della Bolivia	14
Buon Natale	23
Fiocchi azzurri fiocchi rosa	26
Atmosfere natalizie	28
Zelten trentino	30
Creativamente	31
Fiocco azzurro per il coro Cima d'Oro	32
Inaugurazione della caserma dei Carabinieri	34
Sci Club Ledrense	37
Il gioco d'azzardo in Valle di Ledro	38
Riceviamo e pubblichiamo	40
L'arrivo del cinghiale in Val di Ledro	41
Benvenuto stambecco	42
Brevissime	43
Le segherie in Valle di Ledro	46

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a - Spedizione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Gennaio - Febbraio - Marzo 2013

N. 104 - NATALE - INVERNO 2012-2013

C/C postale n. 11741386

Cassa Rurale di Ledro

Iban: IT 53 S 08026 72140 000 000 071504

Causale: Bollettino Comunità di Ledro

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

Responsabile ecclesiastico: don Igor Michelini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Madonna con Bambino e i santi Stefano e Lorenzo - Scuola di Palma il Giovane - particolare - chiesa di Bezzacca

Foto quarta di copertina: Annuncio ai pastori - Jacopo Bassano (1533)

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti, Roberto Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo, Paola Malcotti, Elga Maroni, Mariano Sartori, Luca Sartori, Fabia Brighenti, Marisa Dubini, Atelier Rosa di Rosa Massimiliano, Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019 - pievediledro@parrocchietn.it

Gli auguri di don Igor

SIA UN NATALE DI FIDUCIA SPERANZA CORAGGIO E LUCE

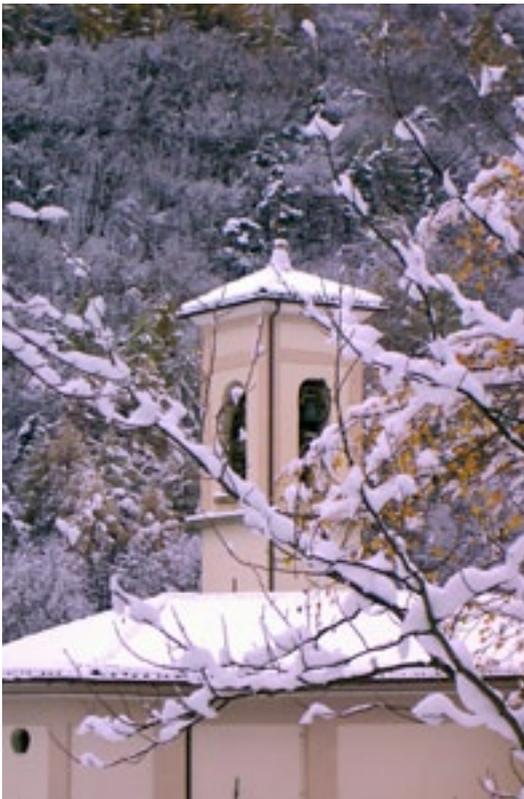
Nei primi giorni di dicembre è uscito nelle librerie l'ultimo dei tre volumi che Benedetto XVI ha dedicato alla storia di Gesù. In quest'ultimo libro il papa si ferma a commentare quelli che sono conosciuti come i "Vangeli dell'Infanzia", cioè i primi due capitoli dei Vangeli di Matteo e di Luca. Sono le pagine che riportano i racconti che ascoltiamo nelle Messe e nelle celebrazioni di questo tempo di Natale, quei racconti così belli che ci danno un senso di pace e di speranza, che ci parlano della vita che continua a sbocciare anche nei momenti difficili, dell'amore di Dio che si fa uomo, che si fa come noi, per renderci come Lui.

È questo il vero senso cristiano del Natale. È questo annuncio fondamentale che siamo chiamati a riscoprire nell'Anno della Fede per saperlo trasmettere anche in questo nostro tempo e in questo nostro mondo, perché l'amore di Dio possa portare fiducia, speranza, coraggio e luce nella vita di tutti.

È questo anche l'augurio che vorrei rivolgere a tutti voi con un pensiero e una preghiera particolari per i nostri missionari che in tante parti del mondo sono impegnati proprio in questa testimonianza di fede e di carità.

Buon Natale.

don Igor



Vogliamo ringraziare di cuore tutti coloro che in un modo o nell'altro collaborano alla redazione di Comunità di Ledro: quelli che partecipano agli incontri trimestrali per la realizzazione del nostro Bollettino, quelli che ci danno suggerimenti e aiuti, i tipografi e i numerosi volontari che si prodigano nella distribuzione capillare dello stampato. A tutti un grazie sincero, nella speranza di poter contare anche un altr'anno sulla loro preziosa disponibilità, e tanti auguri a loro e alle loro famiglie per un Santo Natale e per un felice 2013.

Il Comitato di Redazione

ABBIAMO VISTO LA SUA GLORIA

Vangelo di Giovanni 1,1 -18

... Questo Vangelo fa parte fin dai tempi più antichi della liturgia natalizia, perché contiene la frase che costituisce il fondamento della nostra gioia, l'autentico significato della festa: «**Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora fra noi**». A Natale non celebriamo il giorno della nascita di un personaggio importante come ce ne sono molti. E neppure celebriamo semplicemente il mistero dell'essere bambini. Certo, quello che in un bambino c'è di fresco, puro e schietto ci lascia sperare. Ci dà il coraggio di fare affidamento su nuove possibilità dell'uomo. Ma se ci aggrappiamo troppo soltanto a questo, al nuovo inizio della vita nel bambino, alla fine potrebbe restarci in mano nient'altro che tristezza: anche questa novità verrà logorata. Anche il bambino entrerà nella competizione della vita, avrà parte nei compromessi e nelle umiliazioni che quella competizione impone e alla fine diventerà preda della morte come tutti noi. Se non avessimo da celebrare altro che il semplice idillio della nascita e dell'essere bambini, alla fine non ci rimarrà neppure più quell'idillio. Non ci resterà altro che l'eterno morire e divenire, e ci si potrebbe chiedere se lo stesso nascere non sia di per sé qualcosa di triste, visto che porta soltanto alla morte. Per questo è tanto importante che con il Natale sia avvenuto qualcosa di più: il Verbo si è fatto carne. «Questo bambino è figlio di Dio», dice uno di nostri più bei canti natalizi. Ciò che è inaudito, ciò che è impensabile e tuttavia sempre atteso, ciò che anzi è necessario è accaduto: Dio è venuto fra noi. Si è unito all'uomo in maniera così inseparabile da far sì che quest'uomo sia veramente Dio da Dio, luce da luce, vero uomo. Il significato eterno del mondo è giunto a noi in maniera così autentica che lo possiamo toccare e osservare. Perché ciò che Giovanni chiama «il Verbo» in greco significa anche «il senso». Quindi potremmo senz'altro tradurre l'espressione di Giovanni dicendo: «Il senso si è fatto carne». Ma questo senso non è semplicemente un'idea generica che si introduce nel mondo. Il senso è rivolto a noi.

Il senso è una parola, un appello destinato a noi. Il senso ci conosce, ci chiama, ci guida. Il senso non è una legge vaga nella quale noi abbiamo una parte purchessia. È riservato a ciascuno in modo del tutto personale. È esso stesso persona: il figlio del Dio vivente nato nella stalla di Betlemme.

A molti, in qualche modo a noi tutti, queste cose sembrano troppo belle per essere vere. Qui ci viene detto: sì, c'è un senso. E il senso non è un ribellarsi impotente a ciò che è insensato. Il senso ha una sua forza. Esso è Dio. E Dio è buono. Dio non è un qualunque essere supremo, lontano da noi, che



Natività - 1403 - Konrad von Soest



non riusciamo mai ad avvicinare. È vicinissimo, a portata di voce, sempre raggiungibile. Ha tempo per me, tanto tempo da essersi coricato nella mangiatoia e da essere rimasto per sempre uomo. Noi continuiamo a chiederci: è possibile una cosa del genere? È possibile che Dio sia un bambino? Non vogliamo credere che la verità è bella. In base alla nostra esperienza alla fine la verità il più delle volte è crudele e sporca. E quando per una volta non sembra essere così, allora ci mettiamo a scavare fino a che non vediamo confermati i nostri sospetti. Una volta è stato detto dell'arte che è al servizio del bello, e che il bello a sua volta è *splendor veritatis*, splendore di verità, la sua luce interiore. Ma oggi l'arte il più delle volte ritiene che il suo compito più alto sia quello di smascherare l'uomo come essere immondo e disgustoso. Se pensiamo ai drammi di Bertolt Brecht, ci accorgiamo che anche in essi tutto il genio del poeta è teso a svelare la verità, ma non più per mostrarne la luce, bensì per dimostrare che la verità è sporca, che la sporcizia è la verità. L'incontro con la verità non nobilita più, anzi degrada. Da ciò il dileggio sul Natale, la derisione della nostra gioia. E in effetti, se Dio non esiste, non c'è alcuna luce, c'è solo terra sporca. In questo consiste la verità davvero tragica di una simile «poesia».

«**I suoi non lo accolsero**»: in fondo preferiamo la nostra caparbia disperazione alla bontà di Dio, che fin dai tempi di Betlemme vorrebbe toccare il nostro cuore. In fondo siamo troppo orgogliosi per lasciarci salvare. «I suoi non lo accolsero»: la tragedia rappresentata da questa frase non si esaurisce nella storia della ricerca di un ricovero, che le nostre recite natalizie continuano a richiamare alla memoria con tanta tenerezza.

E neppure si esaurisce nell'appello a pensare ai senzatetto che ci sono nel mondo, per quanto importante questo richiamo possa essere. Ma questa frase tocca qualcosa di più profondo che c'è in noi, la ragione più vera per cui la terra non offre rifugio a tanta gente: la nostra superbia chiude le porte a Dio e quindi anche agli uomini. Siamo troppo superbi per vedere Dio. Ci succede la stessa cosa che è successa a Erode e ai suoi esperti in teologia: a quel livello non si sentono più cantare gli angeli. A quel livello ci si sente solo più minacciati o annoiati da Dio. A quel livello non si vuole più essere «la sua proprietà», la proprietà di Dio, ma si vuole appartenere esclusivamente a se stessi. È per questo che non possiamo accogliere colui che viene nella sua proprietà; per farlo dovremmo cambiare, dovremmo riconoscerlo come padrone.

Egli è venuto come un bambino per vincere la nostra superbia. Forse ci saremmo arresi più facilmente di fronte alla potenza, di fronte alla saggezza. Ma egli non vuole la nostra resa, vuole il nostro amore. Vuole liberarci dalla nostra superbia e renderci così veramente liberi. Lasciamo dunque che la gioia di questo giorno pervada la nostra anima. Non è un'illusione. È la verità. Perché la verità - la più alta, la più autentica - è bella. Ed è buona. Incontrarla fa bene agli uomini. La verità parla con le parole del bambino che è il Figlio di Dio.

L'ultima frase del nostro Vangelo dice: «**Abbiamo visto la sua gloria**». Potrebbero essere le parole dei pastori che tornano a casa dalla stalla e riassumono quello che hanno vissuto. Potrebbero essere le parole con cui Maria e Giuseppe descrivono ciò che ricordano della notte di Betlemme. Nel nostro



testo è lo sguardo retrospettivo dell'apostolo che dice quello che gli è successo nell'incontro con Gesù. E in effetti noi tutti in quanto cristiani dovremmo poter pronunciare quella frase: «Abbiamo visto la sua gloria». Sì, partendo da questo, si potrebbe addirittura spiegare che cosa significhi credere di vedere la sua gloria in questo mondo. Colui che crede vede. Ma noi abbiamo visto? Non siamo forse rimasti ciechi? Non vediamo sempre soltanto noi stessi, la nostra immagine speculare? Al di fuori di sé, ognuno di noi non vede soltanto ciò che in lui esiste già, qualcosa di conforme a sé. Lasciamoci aprire gli occhi dal mistero di questo giorno, lasciamo che esso ci renda capaci di ve-

dere. Allora vivremo anche noi come persone che vedono. Come persone che non pensano soltanto a se stesse, che non conoscono soltanto se stesse. Le collette organizzate nell'Avvento potrebbero essere una piccola risposta all'appello del Natale. Un segno che dimostra che abbiamo imparato ad ascoltare e a vedere, che riconosciamo che Dio è il vero padrone anche della nostra proprietà. Così anche noi potremo diventare portatori della luce che viene da Betlemme, per poi pregare pieni di fiducia: *Adveniat regnum tuum*. Venga il tuo regno. Venga la tua luce. Venga la tua gioia. Amen.

Da "Omèlie natalizie" del card. Joseph Ratzinger

DIOCESI DI TRENTO 1212 - 2012 È INDETTO UN ANNO GIUBILARE

Il primo settembre 2012, con una lettera indirizzata ai fedeli dell'Arcidiocesi di Trento, l'Arcivescovo, Mons. Luigi Bressan, comunica l'indizione di un **Anno giubilare**, in occasione dell'ottavo centenario della progettazione della cattedrale (1212). L'evento, per felice coincidenza, si inserisce nell'**Anno della Fede**, proclamato dal Pontefice in memoria dei cinquant'anni del **Concilio Vaticano II**; diventa così un'occasione

straordinaria per celebrare la Chiesa diocesana: "nella Cattedrale si riflette infatti tutta la Chiesa locale, e allo stesso tempo nelle Chiese particolari si rende presente la Chiesa universale". Benedetto XVI, nella "Porta Fidei", ci esorta a celebrare l'Anno della Fede in maniera degna e feconda, ad intensificare la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinviare la loro adesione al Vangelo, soprattutto



La cattedrale di San Vigilio a Trento

in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo. È un anno di grazia che ci offre l'opportunità di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo.

In questa prospettiva la Diocesi di Trento ha organizzato diversi pellegrinaggi alla cattedrale e incontri specifici, invitando in primo luogo coloro che nella Chiesa rivestono ruoli di responsabilità,

affinché crescano nella fede e nell'appartenenza alla Chiesa, vivano la comunione e la costruiscano in ogni comunità, concilino varietà e pluralità nell'unica chiamata e nella fondamentale missione. L'Arcivescovo però precisa che i pellegrinaggi alla cattedrale e la partecipazione agli incontri specifici sono soltanto un aspetto del Giubileo, che si manifesta più diffusamente nella crescita di fede, che deve aver luogo in ogni comunità, con tre tappe: Fede in Gesù Cristo, Fede nel mistero della Chiesa, Adesione alla Chiesa locale. Se ci inseriamo più profondamente nella vita della Chiesa, potremo partecipare più ampiamente anche alla sua santità (costituita da Cristo e da tutti i "santi"), così come preghiamo nella Messa: O Signore, "non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa". Come in un albero o in un corpo (cfr. Gv 15,5; 1Cor 12,12), la vitalità generale influisce sul bene di ogni membro, così nella Chiesa, quando noi aderiamo veramente alla comunione ecclesiale. È qui che trova le sue ragioni "l'indulgenza", chiesta dall'Arcivescovo alla Santa Sede; ed è qui che trova le sue ragioni anche il gesto di **carità**,

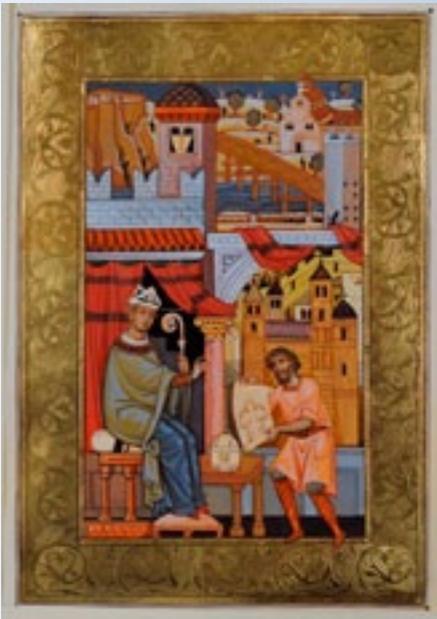
attraverso cui la Diocesi chiede il nostro impegno a costruire una cattedrale per la giovane Diocesi di Meki in Etiopia, in collaborazione con la Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Papa Benedetto XVI nella "Porta fidei" (n. 14) ci ricorda che: "L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità... La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino".

Le pietre vive della Chiesa di Trento, dice Bressan, non possono limitarsi a guardare alla propria fede che in quel simbolo prezioso e glorioso ha sfidato i secoli. Anche con questa concreta e semplice modalità possiamo veramente dire che stiamo celebrando un Giubileo, come lo intende in senso biblico già l'Antico Testamento, per non chiuderci in noi stessi in una sterile autocelebrazione, ma aprirci a Dio e all'umanità.

Daria Zecchini

Una lapide immurata nell'abside del Duomo ricorda che il 29 febbraio 1212 il vescovo Federico Vanga diede affidamento a mastro Adamo di Arogno (ora Canton Ticino) di progettare una nuova cattedrale, ampliando il perimetro di quella esistente. L'opera fu concepita tenendo conto della più avanzata architettura romanica anche d'oltralpe; nel corso della costruzione venne elevata per meglio corrispondere alle istanze dello stile gotico che già si facevano sentire pure nel Trentino. La costruzione durò a lungo e oltre ad Adamo vi lavorarono i figli e i nipoti e quindi altri "magistri murarii". Il Vanga poté vedere poco del suo progetto, poiché partì nel 1218 per una crociata e morì in Palestina.



La pergamena mostra Adamo d'Arogno che presenta una pianta del nuovo Duomo al vescovo committente, raffigurato secondo una miniatura dell'epoca. La scena ha luogo nella residenza vescovile al Castelletto (ampliato proprio dal Vanga), rappresentato con il campanile di S. Romedio, dalle cui finestre si intravedono il Duomo (come era secondo un antico sigillo capitolare), la Torre Vanga e, oltre il ponte ligneo sull'Adige, la chiesa di San Lorenzo (documentata con i Padri Benedettini dalla metà del sec. XII). Il Doss Trento domina la città circondata da mura merlate.

Il contorno in foglia d'oro della pergamena riproduce la decorazione dell'«Ordo Missae Pontificalis», prezioso «Lectionarium» del vescovo Federico Vanga, conservato nel Museo Diocesano. Su un tavolo è riprodotto un cofanetto in avorio (probabilmente usato come reliquiario) di fattura arabo-sicula, con motivi copti, pure risalente al Vanga e ora nel medesimo Museo.

RESI ADULTI NELLA FEDE DOPO AVER RICEVUTO LO SPIRITO SANTO

Lo scorso 25 novembre, nella chiesa di Pieve, cinquantotto ragazzi ledrensi hanno ricevuto il sacramento della Cresima da mons. Eugenio Ravignani, vescovo emerito di Treviso

Bezzecca Pieve Concei

Bartoli Daniele
Bartoli Federico
Cigalotti Giulia
Cigalotti Nicholas
Cis Arianna
Foletto Cecilia
Giacometti Sofia
Monea Alina
Gradini Alice
Porzio Selene
Rampazzo Francesco
Sartori Alice
Sartori Laura
Sartori Lino
Sartori Marcella
Sartori Marco
Segalla Mattia
Tonelli Jessica



Tiarno di Sopra

Bertolotti Camilla
Calcarì Katia
Cellana Arianna
Crosina Elisabetta
Filippi Elisa
Grassi Fabio
Merli Sara
Oliari Matteo
Oliari Sabrina
Oliari Silvia
Tiboni Serena
Valle Laura
Vescovi Daniele

Tiarno di Sotto

Boroni Giacomo
 Crosina Alessandro
 Crosina Sara
 Ferrari Vincenzo
 Leonardi Miriana
 Marchi Dea Virginia
 Zendri Andrea
 Zendri Anita



INTERVISTA AI RAGAZZI DI TIARNO DI SOTTO

Domenica 25 novembre abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo. Per noi è stato un momento particolarmente emozionante perchè abbiamo incontrato il Vescovo Eugenio. Speriamo che lo Spirito Santo ci faccia maturare come bravi cristiani, sia la nostra guida, ci aiuti a fare la cosa giusta per evitare il male e scegliere il bene. Speriamo di diventare nelle nostre Comunità portatori di pace, amore, felicità, amicizia e di impegnarci nelle nostre case ad obbedire e ad aiutare i nostri genitori. Ringraziamo tutti quelli che ci sono sempre stati vicini, che ci hanno aiutato nei momenti della nostra vita.



Molina Prè Biacesa

Bailoni Nicolò
 Boccagni Matteo
 Boccagni Camilla
 Bombardelli Valentina
 Calcarì Giorgio
 Collotta Martina
 Crosina Elisa
 Girardi Letizia
 Longo Alice
 Pellegrini Agnese
 Pellegrini Alessia
 Piva Martina
 Piva Sonia
 Poletti Federico
 Risatti Davide
 Risatti Nicola
 Rosa Elia
 Rosa Micaela
 Rurak Daniel

INTERVISTA AI RAGAZZI DI TIARNO DI SOPRA

Venerdì 23 novembre avete partecipato al ritiro spirituale nel convento dei Frati di S. Martino di Arco. Che cosa vi ha lasciato questo incontro?

Abbiamo partecipato con molto entusiasmo a questo pomeriggio di riflessione accompagnati dai nostri genitori. È stato un po' faticoso stare seduti ad ascoltare un paio d'ore fra Paolo, ma quello che ci ha spiegato è stato molto significativo. Il momento più toccante per tutti noi è stata la proiezione di un filmato intitolato "Il circo della farfalla", in cui un ragazzo nato senza braccia nè gambe, con grande forza, coraggio e fiducia in se stesso è riuscito a superare ostacoli e pregiudizi ed a realizzarsi. Tutto questo accompagnato dalla metafora del bruco, il quale dopo un processo di maturazione diventa farfalla e spicca il volo...è stata una bella lezione di vita!! È seguita poi la confessione individuale. Ci è piaciuta molto perché è stato un momento di dialogo sincero e profondo con il sacerdote che ha saputo starci vicino, ascoltare e consigliare.

Domenica 25 novembre avete ricevuto il sacramento della Cresima. Che cosa avete provato durante la celebrazione?

È stata una celebrazione molto bella, non abbiamo fatto fatica a stare attenti, il vescovo è stato molto coinvolgente nel suo discorso e noi abbiamo ascoltato volentieri. Nel momento della nostra unzione eravamo estremamente agitati al pensiero di trovarci faccia a faccia con il vescovo, ma lui è stato molto gentile e ci ha messo a nostro agio. Ci ha stretto forte la mano, ci ha fatto una carezza e con ciascuno di noi si è fermato a dialogare per un attimo con parole semplici e profonde che ci hanno colpito e che terremo nel nostro cuore come le parole di un amico.

Adesso come intendete continuare il vostro cammino di fede?

Innanzitutto partecipando ogni domenica alla messa. Poi cercheremo di avvicinarci al Gruppo Giovani della Valle che si incontra ogni quindici giorni a Pieve; anche se c'è ancora un po' di differenza, alcuni di noi hanno già preso parte a qualche incontro e si sono divertiti, speriamo di riuscire a coinvolgere anche i più diffidenti.

INTERVISTA AI RAGAZZI DI CONCEI, PIEVE E BEZZECA

Quali sono i motivi che ti hanno spinto a fare questo cammino e cosa ti aspetti dal sacramento della Cresima? E come vorresti continuare questo cammino?

"Ho deciso di voler ricevere la Cresima perché penso sia un passo importante per la vita di un cristiano. Il giorno della Cresima sarà indimenticabile perché riceveremo il dono dello Spirito Santo..."

"...il motivo che mi ha spinto a fare questo cammino di fede è conoscere meglio Dio, sperando così che mi stia sempre vicino nei momenti felici, ma soprattutto nei momenti più critici..."

"Io vorrei continuare questo cammino in modo felice, senza ostacoli difficili da attraversare e quindi una bella vita con Dio accanto..."

"Durante il cammino della catechesi ho capito che i sette doni dello Spirito Santo ci appaiono nella vita di ogni giorno in situazioni diverse..."

"Io ho scelto di fare la Cresima per diventare più forte nel decidere e più saggia. Voglio imparare ad aiutare gli altri, ad ascoltare e camminare con Dio. Io voglio continuare il cammino della catechesi con impegno nella vita quotidiana ad aiutare ed amare il prossimo."

INTERVISTA A RAGAZZI DI MOLINA, PRE' E BIACESA

Dalla Cresima mi aspetto che i doni dello Spirito Santo mi aiutino ad affrontare i momenti difficili della vita, inoltre mi aspetto che mi aiutino ad abbattere il mio egoismo ed aiutare gli altri con gesti concreti.

Dopo la Cresima vorrei avvicinarmi ed approfondire di più il rapporto con Dio, continuando un certo cammino di catechesi e unendomi a dei gruppi giovanili. Risolvere i problemi con l'aiuto delle preghiere.

Dopo la Cresima vorrei continuare il cammino religioso frequentando incontri per i giovani, aiutando chi ha bisogno e diventare una persona migliore.

L'arte nelle nostre chiese

MADONNA CON BAMBINO E I SANTI STEFANO E LORENZO



Spesso, entrando in una delle chiese della Valle, non facciamo caso ai vari aspetti che le caratterizzano: struttura architettonica, decorazioni, opere di pittura o di scultura, ecc.; oppure capita di scoprire opere alle quali non si era mai prestata attenzione. La chiesa parrocchiale di Bezzecca, presenta, a tal proposito, un'opera legata all'arte pittorica della scuola veneta del 1500-1600. Si tratta di una pala d'altare, sopra la porta laterale sinistra, attribuita al pittore veneto Palma il Giovane, o come qualcuno sostiene, più propriamente, alla sua scuola.

L'attuale chiesa parrocchiale di Bezzecca, fu costruita negli anni 1857-59, nel centro del paese, consacrata nel 1867 dal vescovo Benedetto Riccabona e dedicata ai **santi martiri Stefano e Lorenzo**. Essa veniva a sostituire la chiesa curaziale di S. Stefano al colle, da secoli punto di riferimento e celebrazione per la comunità e dive-

nuta poi nel 1939 tempio-ossario, nel quale riposano le spoglie di caduti del periodo risorgimentale. Alcuni arredi della chiesa al colle, furono trasferiti nel nuovo edificio e fra essi, insieme ad un altro quadro, la pala oggetto del nostro discorso.

Gli affreschi del presbiterio nell'attuale chiesa, sono opera di Luigi Spreafico, datati 1892, mentre l'avvolto è stato decorato dal bresciano Giuseppe Mozzoni negli anni 1953-54, coadiuvato dal pittore locale Emilio Bondoni. I dipinti laterali (consegna delle chiavi a S. Pietro e grotta della Madonna di Lourdes) sono dello stesso pittore Emilio Bondoni di Bezzecca. Le due pale d'altare sono sistemate sopra le porte laterali; a destra la rappresentazione di S. Margherita con i santi Rocco e Sebastiano, pala firmata da G.A. Argenti (sec. XVI -XVII).

Alla nostra attenzione la pala sopra la porta laterale sinistra: già il nome dell'artista, Palma il Giovane, che sia effettivamente l'autore del dipinto, o sia egli il riferimento come scuola pittorica, ci porta ad un periodo, il 1500-1600 italiano, caratterizzato da grandi artisti e di conseguenza da altrettanto importanti e famose produzioni. Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane, nasce a Venezia nel 1548, da Antonio e Giulia de' Pitati. Nipote di Palma il Vecchio, zio paterno e di Bonifacio de' Pitati per parte di madre, appartenente quindi a famiglie di indole artistica, è subito avviato agli studi pittorici. Scopre presto le opere di Raffaello e del Tintoretto, dei quali subisce l'influenza e come allievo del grande Tiziano, suo



vero maestro, copia alcune sue opere e collabora con lui portandone poi a termine l'ultima fatica, **La Pietà**, quando Tiziano si ammala.

L'inizio della produzione artistica di Palma il Giovane è datata verso il 1565 e risente delle caratteristiche generali del "tardomanierismo". È così definita la corrente artistica sviluppatasi nel sec. XVI, nella quale molti artisti realizzarono le proprie opere partendo dalla "maniera" dei grandi maestri, da cui copiavano più modelli figurativi e invenzioni iconografiche fondendole insieme con fantasia, guardando in particolare alle opere di Raffaello, Michelangelo, Leonardo. L'uso della luce divenne nuova maniera per creare contrasti. Palma il Giovane è attivo nel Bergamasco, patria di origine del padre e soprattutto a Venezia. Qui realizza tele per il Palazzo Ducale e cicli pittorici per le scuole veneziane e per edifici sacri. Alcune sue opere si trovano anche in Trentino, fra esse tre tele nella chiesa dell'Inviolata di Riva del Garda. Muore a Venezia nel 1628 ed è sepolto nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

Ed ora la nostra tela.... **"Madonna col Bambino ed i Santi Stefano e Lorenzo"**.

Nell'insieme il dipinto ci offre uno schema compositivo semplice che presenta figure monumentali, atte a favorire l'immediatezza della visione. I significati appaiono evidenti e propongono subito la finalità della scena che diviene messaggio immediato ai fedeli, affinché essi possano cogliere i singoli personaggi nella loro vicenda, accomunati

nella visione del martirio e offerti quindi alla devozione popolare. È lecito cogliere una separazione ben definita, spaziale, fra le figure della Madonna col Bambino e quella dei due Santi. La corona di nuvole, quasi un letto ovattato, morbido, sembra sostenere Maria e Gesù, appartenenti alla gloria celeste, in apparente contrasto con le nubi vive e fiammanti che ne ornano le figure dall'alto. La posa dei due personaggi tuttavia non esprime senso di dominio verso i due martiri e non è distacco di chi "assunto" al cielo, è ora in un regno superiore al di sopra di ogni altro essere; è invece sguardo di protezione, di presenza e invito a non temere, pur nella terribile sorte che li attende; è di caldo sostegno e nell'atteggiamento del Bimbo quasi un protendersi per essere loro vicino.

I Santi Stefano e Lorenzo consci dello sguardo materno di Maria e della dolcezza del Bimbo, in umiltà e con sereno senso di accettazione, sembrano intenti ad accogliere la preghiera e l'incoraggiamento che giungono dall'alto, nella visione della propria sorte e del martirio.

Caratteristica la posa di ognuno, nello stile della plasticità classica, che l'autore riprende dai grandi artisti.

Santo Stefano, protomartire cristiano, rivestito della sua tunica di diacono, di un colore rosso vivo, acceso come il sangue dei martiri, reca nella mano destra le pietre, chiara indicazione a quale supplizio e morte fu condannato dal sinedrio di Gerusalemme, per la sua professione di fede nel Cristo: la lapidazione, pena capitale prevista allora per alcuni reati e nel caso di Stefano per eresia e bestemmia. Da ricordare che l'unica colpa di Stefano era quella di servire i poveri e la comunità praticando la carità nel nome dell'amore di Cristo. Nella mano sinistra il Santo reca un ramo di palma da allora indicato come simbolo del martirio per la propria fede e del premio eterno così meritato.

San Lorenzo martire della fede a Roma nel 258 d.c., presenta anch'egli i segni simbolo della sua rinuncia alla vita, per non aver voluto tradire il Vangelo e la parola di Cristo, al quale si era votato e al quale aveva offerto ogni sua azione ed energia. Anche lui diacono come Stefano, dedicava la sua opera agli altri senza chiedere nulla per sé; di fronte all'obbligo impostogli di abiurare al suo credo, preferì la condanna e secondo tradizione, la morte attraverso un supplizio tra i più crudeli,

quale poteva essere l'arrostimento a fuoco lento sopra una graticola, come un animale. Pure lui reca la palma del martirio, sereno e pronto al suo destino o meglio al volere del Padre.

L'atteggiamento dei due Santi è sì di stampo classico, di "maniera", ma espressivo e significativo alla missione che li attende: testimoniare la propria fede, incoraggiati da Maria e Gesù. Le figure balzano vive e piene nel loro messaggio, non inserite in uno sfondo che in parte non consentirebbe loro di apparire quali protagonisti, ma in confusione con altri aspetti o particolari.

La posa semplice dei quattro personaggi, posa lineare, senza movimento notevole, nei colori ben definiti e nitidi, chiaramente risaltanti nella loro tonalità, sono insieme elementi tutti che vogliono proporci il tema del martirio e della fede vissuti fino all'estremo sacrificio. Se il pensiero vuole poi correre alla tragicità della fine della vita dei due Santi, il quadro pittorico offertoci dalla pala nella chiesa di Bezzecca è riuscito a catturare la nostra attenzione, coronata da una doverosa meditazione. Esempio ancora una volta che l'arte è parte viva del nostro sentire e della nostra esistenza.

Unico neo che vale anche in altri casi: talvolta accade che opere o aspetti artistici degni di attenzione rimangano confinati in angoli remoti o come nel nostro caso, troppo in alto per essere notati, a meno che conoscendone l'esistenza, non si vada a cercarli di proposito.

Giovanni Cellana



PADRE MARCO ROSA

TRA I GUARANÌ DELLA BOLIVIA

Incontrare padre Marco Rosa a Molina, nelle rare occasioni in cui torna al paese dalle missioni, non è difficile; quando è qui, la sua disponibilità è proverbiale; d'altra parte basta scorrere il suo curriculum per rendersi conto che ha sempre detto "sì" a qualsiasi richiesta gli venisse fatta, sia prima che dopo l'ordinazione sacerdotale. L'unica difficoltà con lui la si incontra quando gli si chiede di scrivere qualcosa sulla sua esperienza; **"Fammi qualsiasi domanda, ma non chiedermi di scrivere"**. Così tra una celebrazione liturgica, le passeggiate sui monti con i ragazzi, le visite agli scolari delle Elementari, i colloqui col Coretto, le visite alle famiglie, l'incontro con i Gruppi Missionari di Valle, eccolo qui, disponibile come sempre a farsi "interrogare".

Ne hai fatto di tappe, sia durante gli studi che dopo!

"E penso che non sia ancora finita; ma non mi lamento. Mi trovo sempre bene, ovunque mi mandino. I miei superiori hanno sempre scelto per me zone piuttosto periferiche ed impegnative."

Questa è la premessa; da uno così non ci si potrà attendere che si lamenti di qualcuno o di qualcosa! È in America Latina da 34 anni; dopo l'ordinazione sacerdotale, è stato un anno a Buenos Aires



La chiesa di Palos Blancos



Viterbo 10 marzo 1978: Marco Rosa viene consacrato sacerdote da mons. Boccadoro

Padre Marco Rosa è nato a Molina di Ledro il 6 novembre 1949, quinto dei sei figli di Vigilio e di Elena (Emma) Boccagni. Dopo le elementari nella scuola del paese, frequenta la 1ª Media presso la Congregazione dei Padri Giuseppini, in un collegio a Folgaria; completa le medie al Murialdo a Riva; la 4ª ginnasio ad Arcugnano e la 5ª a Civezzano; fa il noviziato a Vigone (TO); durante i tre anni di liceo studia a Ponte di Piave (TV), mentre il triennio di magistero (tirocinio) lo passa in Spagna. Per i cinque anni di teologia si trasferisce a Viterbo dove il 10 marzo 1978 viene ordinato sacerdote, nella cattedrale, da mons. Boccadoro; il 17 dello stesso mese celebra la sua prima S. Messa nel suo paese natale a Molina. È stato l'ultima vocazione sacerdotale di Molina e di Ledro.

(nel 1981), in Argentina; nel 1982 a Santiago del Cile; dal 1983 al 2001 a Mendoza, di nuovo in Argentina; sempre in Argentina, ma a Rosario de la Frontera dal 2001 al 2010. E dal 2011 è in Bolivia, nel sud dello Stato, a *Palos Blancos*, una zona che definire povera e arida è un eufemismo. La leggenda vuole che *Palos Blancos* debba il suo nome alla frase di un antico capo tribù, il quale, stando in mezzo ad un assembramento di persone, bianchi e neri, avrebbe detto: “*Para los blancos y para los negros*” (da questa parte i bianchi e da quell'altra i neri); ma forse più semplicemente deriva dal nome di un fiore molto diffuso nella zona dal nome identico *palos blancos*.

La tua zona di missione

“È vasta pressappoco quanto metà del Trentino meridionale: fa' conto: una zona come la Val di Ledro, il Basso Sarca e la Val Lagarina messi insieme; un raggio di circa 50 chilometri. Il problema non sono le distanze, ma il percorso, le strade.

I trasporti e le comunicazioni sono molto difficili: in Bolivia ci sono solo due strade asfaltate che attraversano lo Stato. Le altre, quelle che anch'io percorro per raggiungere i miei parrocchiani, sono tutte sterrate e strette, piene di tornanti, di polvere, pericolosissime, specialmente quelle di montagna; se si incontrano due mezzi, camion, corriere o vetture, sono dolori: c'è sempre il rischio di precipitare nei burroni che affiancano la strada; le chiamano *caretere*, poco o niente curate, insicure, si inerpicano lungo i fianchi delle montagne; non hanno parapetti o protezioni; sono disseminate da piccole edicole, ricordi purtroppo dei numerosissimi incidenti mortali.



Le strade

Quella dove vivo e opero è una zona povera, impegnativa e non solo per me che vengo dall'Italia, ma anche per gli stessi Boliviani che vivono in questa terra desolata e secca, afosa e improduttiva. È il famoso *el chaco*, terra scarsissima di acqua, di boschi, di alberi da frutto; solo le piante che possono sopravvivere alla siccità resistono e formano una specie di bosco inospitale e improduttivo con bassi cespugli spinosi.”

Tanto per avere un'idea delle difficoltà ambientali, mi racconta che alcuni anni fa la Provincia Autonoma di Trento aveva finanziato l'esperimento di un allevamento di capre, non nella sua zona, ma nel *chaco* argentino, che, quanto ad ambiente inospitale, è identico a quello boliviano; si pensava che le capre si sarebbero adattate all'ambiente, quel tanto da permettere di creare un'attività di pastorizia che potesse impegnare gli abitanti e ricavarne sostentamento; senza alcun risultato positivo, però, tanto che l'iniziativa fallì miseramente.

E la gente che ci vive e che tu assisti

“Eppure in questa zona, nella mia zona, vivono da secoli delle popolazioni; si sono adattate all'ambiente, conducono una vita semplice, con esigenze ridotte, che s'accontentano di poco. La gente è povera, ma dignitosa nella sua semplicità; appartiene all'etnia *Guarani*, e parla appunto il *guarani*. Vive in parte nella pianura dove c'è il paese di *Palos Blancos* e in parte sulle montagne, la *Cordillera Oriental*. Le risorse naturali sono molto scarse: gli abitanti della pianura, che hanno a disposizione l'acqua dei fiumi, possono dedicarsi anche all'agricoltura: soia, patate, qualche cereale; praticano anche la pesca sul *Rio Pilcomayo*; per il resto si dedicano



Il ricordo di uno dei tanti incidenti mortali

a piccoli allevamenti di animali a livello familiare: capre, soprattutto, poi mucche e maiali, che pascolano ovunque.

La terra non è proprietà di nessuno, come neppure l'acqua del fiume; sull'altopiano la terra non viene lavorata per la cronica mancanza d'acqua. Per loro la natura ha qualcosa di sacro: la chiamano *pachamama* (madre terra); il loro culto verso questa terra è tanto radicato e profondo, che ogni volta che si apprestano a bere, ripetono sempre un piccolo semplice rito molto significativo, per dedicare ad essa sempre il primo sorso di ogni bevanda; ne gettano infatti a terra un po', prima di bere loro stessi; nella loro cultura, in ordine di importanza prima viene la natura, poi loro.

C'è un clima secco, non piove quasi mai, fa sempre caldo, per nove mesi all'anno da marzo a novembre; poi da dicembre a febbraio vi sono rare piogge e la temperatura si abbassa, ma di poco. L'escursione termica tra la notte e il giorno è minima.

Per costruire la loro casa, formano un'impalcatura di tralicci di canne di bambù che poi rivestono di fango; il tetto è fatto con foglie di palma. Sono molto diffuse le malattie cardiache; si è scoperto che molti sono affetti dal *mal del chaga*, causato dalla puntura di un coleottero che esce dal fango delle pareti e dalle foglie del tetto; punge gli abitanti senza che se ne accorgano, ma la sua puntura debilita il cuore e con il tempo stronca la vita. C'è una media di vita di 55 - 60 anni.

La casa serve per proteggersi dal sole; in una zona dove le precipitazioni sono molto scarse, si dorme generalmente fuori casa.”



L'impalcatura per la costruzione della casa



Una mamma con i figli

L'assistenza sanitaria

“A *Palos Blancos* c'è un piccolo ospedale, con un medico e due infermiere; più che un ospedale, come lo intendete voi, si tratta di un pronto soccorso, che cerca di curare le malattie più semplici. Per malattie più complicate il paziente viene inviato nella città più vicina, a *Yacuiba*, o al capoluogo della regione, *Tarija*.

La popolazione è molto giovane, le famiglie solitamente sono molto numerose, sei/sette figli; è raro incontrare una donna sola per strada: sono sempre accompagnate da due o tre bambini, che loro tengono a bada; quasi tutte le donne partoriscono in casa; la mortalità infantile è molto alta, si parla del venti per mille.”

La coca

La coca, o meglio le foglie di coca, ricopre un ruolo importante nella vita dei *Guarani*, ma anche in quella di tutti i Boliviani: *K'oca* significa sacro e infatti una leggenda millenaria la ritiene un dono degli dei.

“Al mattino fanno colazione con un piatto di minestra; poi si mettono in bocca alcune foglie di coca, che si portano sempre appresso in una capiente borsa di plastica e che masticano fino a mezzogiorno; il pranzo è a base di un altro piatto di minestra e del riso condito, comperato al supermarket; poi di nuovo la foglia fino a sera; è una tradizione che si ripete da secoli; per altro è proprio il masticare queste foglie che li aiuta a sopportare e superare gli effetti dell'altitudine (siamo sempre sui 3/4000 metri slm), la fatica e anche la fame; tengono in bocca le foglie fino a trasformarle nel *bolo*, una specie di palla che rigonfia le loro guance e che viene alimentato

LA BOLIVIA

Si trova nell'America Meridionale, tra Perù, Brasile, Paraguay, Argentina e Cile. Un milione di chilometri quadrati con poco meno di nove milioni di abitanti. La capitale costituzionale e sede del parlamento è Sucre, mentre La Paz è capitale amministrativa e sede del governo. È una repubblica presidenziale dal 1825 e deve il suo nome all'eroe sudamericano Simòn Bolivar, promotore nel XIX secolo dell'emancipazione dei Paesi sudamericani dal dominio spagnolo. È divisa in nove dipartimenti e 112 province.

Faceva parte dell'immenso e ricco regno degli Inca, distrutto dalla conquista e dai tradimenti di Francesco Pizarro (1532).

È una nazione piuttosto isolata: non ha sbocchi sul mare; quelli che aveva (il porto di Antofagasta), li ha persi nel corso di guerre sfortunate con i vicini Perù e Cile; di recente, però, ha stipulato degli accordi con i due stati confinanti che permettono di raggiungere il Pacifico attraverso un corridoio di transito.

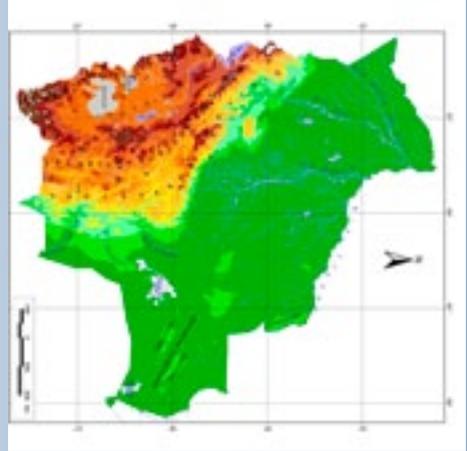
È divisa in due zone, la più estesa è una pianura nella parte orientale; l'altra è un altopiano nella regione delle Ande; da Nord a Sud, nella parte orientale, è attraversata dalle *Cordillere*, con montagne che raggiungono i 6.000/6.500 metri di altitudine.

Nel paese si contano ben 36 gruppi etnici originali; poi ve ne sono altri nati dalla fusione con diverse componenti, come quella spagnola, o quella discendente dagli schiavi neri importati dall'Africa per lavorare nelle miniere. Il gruppo dei *Guarani*, di cui parla padre Marco, è uno dei più numerosi ed è dislocato nel sud del paese. Gli indigeni, trattati come cittadini di serie B fino a metà del secolo scorso, hanno ottenuto diritti costituzionali solo con la rivoluzione del 1952.

Le agenzie turistiche propagandano la Bolivia come la "terra dei superlativi": il *salar* più esteso (deserto di sale di 12.000 chilometri quadrati), il lago navigabile più alto (il Titicaca a 3.800 mslm), il paese più indigeno, ecc. Non si dice quasi mai che è anche il paese più povero dell'America Latina, nonostante l'enorme abbondanza di materie prime: argento, stagno, guano, salnitro, petrolio e vastissimi giacimenti di gas naturale; purtroppo le sue ricchezze vengono esportate e sfruttate da altri Paesi; in Bolivia rimangono spesso solo le scorie che avvelenano il territorio.

Nella pianura e al Nord si coltivano soia, canna da zucchero, cereali, caffè, tabacco, cacao e patate; discreto è anche l'allevamento di bovini. Sugli altopiani, soprattutto nella zona meridionale, regna un clima arido e secco; qui l'agricoltura è scarsamente sviluppata ed ha più che altro carattere di sussistenza, soprattutto a causa della scarsa piovosità. In compenso nella valli andine cresce in abbondanza la coca, un arbusto da cui vengono raccolte le foglie quattro volte all'anno; la masticazione non produce assuefazione, ma fornisce vitamine e minerali, attenua la fame, il freddo, la stanchezza e facilita l'adattamento alle alte quote.

L'88,50% degli abitanti è cattolico, il 9%, protestante, il 2,50% di altre religioni.



La Bolivia: evidente la divisione in due zone, quella montagnosa e quella pianeggiante



America Latina



Riunione con il Presidente della regione e... le foglie di coca

con bicarbonato oltre che dalla saliva.”

Padre Marco mi fa vedere una foto: è una riunione di alcuni *Guarani* con il presidente della regione, al centro col cappello; si sono incontrati per discutere il problema dell'acqua nel paese; si vede bene una borsa di plastica che contiene le foglie di coca e sulla guancia del presidente è evidente un rigonfiamento: è il *bolo*.

“Purtroppo c'è anche la piaga dell'alcoolismo; quando lavoravano per le multinazionali, facevano turni di 21 giorni di lavoro consecutivi, seguiti da sette giorni di riposo; durante questi sette giorni di riposo purtroppo si assisteva ad ubriacature indescrivibili, con danni fisici enormi per i lavoratori.

A Palos Blancos c'è anche un “supermercato”, dove si vende di tutto, dalle scarpe ai tubi per l'acqua, ma soprattutto alimentari, frutta, scatolame, generi di prima necessità, piccola attrezzatura agricola ecc.

Si dice che i Boliviani abbiano una certa propensione al commercio; parlano spesso, e con un certo orgoglio, di chi è emigrato verso il Brasile o l'Argentina in cerca di fortuna; vi sono



Al supermercato

comunità boliviane molto grandi soprattutto in Argentina; il mercato generale di Buenos Aires è in mano a Boliviani.”

La tua sede

“Vivo a Palos Blancos, un piccolo centro di ottocento abitanti, cui fanno riferimento sia i *Guarani* della montagna che quelli della pianura. È stato il vescovo di Tarija a chiedermi di venire qui. I padri Giuseppini, la mia Congregazione, hanno qui un convitto che gestisco da solo; ospito 30 ragazzi che frequentano le medie superiori; vengono dalle zone della montagna e vivono con me dal lunedì al venerdì, poi tornano a casa il sabato e la domenica; l'educazione che viene loro impartita è indirizzata soprattutto all'insegnamento di mestieri pratici: si formano soprattutto falegnami, meccanici, elettricisti, muratori, ecc.

Io mi occupo dell'insegnamento e dell'assistenza religiosa in questa scuola pubblica per tutti gli alunni dalle elementari fino alle medie superiori, e mi affianco ad una professoressa che cura



Palos Blancos



Alunni di p. Marco



La celebrazione delle Prime Comunioni

la cultura generale; nelle ore di insegnamento religioso, cerco di preparare i ragazzi alla Prima Comunione e alla Cresima.

Naturalmente la mia azione pastorale, oltre che ai ragazzi, è rivolta a tutta la popolazione.

Pensa che i Guarani di questa zona non hanno mai avuto un prete tutto per loro; prima del mio arrivo, a Palos Blancos il sacerdote veniva una sola volta all'anno, nel giorno del patrono, il 3 maggio, festa della Santa Croce; puoi immaginare quindi la loro gioia ed il loro orgoglio nell'aver ora un prete tutto per loro."

La religione

Ufficialmente la Bolivia è un paese cattolico. Sono passati 450 anni dalla prima evangelizzazione ad opera dei Gesuiti e dalle conversioni forzate. Il loro è un cristianesimo fatto soprattutto di tradizione, semplice; viene da lontano, dal XVI secolo. Nei secoli successivi la Bolivia è stata lasciata un po' a se stessa, quasi abbandonata dalla Chiesa ufficiale, in particolare l'entroterra, come appunto la zone dove vive p. Marco. Il Cristianesimo, dopo i primi evangelizzatori, in queste periferie è sopravvissuto più a livello di tradizione popolare che di fede religiosa; si è però radicato tanto nel tessuto sociale, che nonostante tutto, nonostante l'isolamento, l'abbandono, le difficoltà di comunicazione e il tempo che, passando, solitamente cancella tutto, è rimasto come sottofondo della loro cultura, elemento unificante di tutta la popolazione boliviana. E lo si scopre nelle credenze, nelle manifestazioni liturgiche, nei nomi delle località, anche se molto annacquato, con qualche incongruenza che per noi risulta incomprensibile, e che, invece, nella loro semplicità di vita, rappresenta un punto forte,



Processione in onore di S. Antonio di Padova

una fede popolare, senza sovrastrutture, che si mescola e sopravvive con le più tipiche tradizioni popolari locali; ne risulta un Cristianesimo poco ortodosso, per le nostre categorie, un culto in cui si mescolano riti cattolici e tradizioni arcaiche, indigene, animistiche se non addirittura di stregoneria, santi cristiani e divinità pagane, messe e pratiche magiche, processioni e danze.

"Possono lasciare perplessi, noi cristiani occidentali, alcune loro manifestazioni di fede che invece il Signore, ne sono sicuro, guarda con occhio misericordioso e compiaciuto.

Forse è anche grazie a questa loro fede semplice che sono così disponibili, generosi, sinceri, senza malizia.

L'85% della popolazione non ha ricevuto il battesimo. Ma, nonostante tutto, hanno fede e pregano; la loro religiosità è molto legata al culto dei santi (S. Rocco, S. Antonio di Padova, S. Francesco, ecc.), della Madonna (*la Virgen Urcupiña*) e soprattutto della S. Croce, che onorano con grandi processioni folcloristiche e variopinte molto frequentate, anche da chi non è battezzato."

Il Battesimo e i sacramenti

A proposito del Battesimo, il Registro Civile, che corrisponde alla nostra Anagrafe, rilascia il documento di identità, necessario per poter lavorare, solo su presentazione del certificato di battesimo, dove i sacerdoti hanno annotato, oltre al nome e al cognome, anche la data di nascita e gli altri dati (paternità, maternità e residenza); si assiste pertanto a numerose richieste di battesimi, specialmente da persone adulte, non motivate da vera e propria convinzione religiosa, ma per necessità.

“Dopo un breve corso di catecumenato, in cui cerco di spiegare il significato e la grazia che si ottiene con questo sacramento, ad ogni modo, io impartisco il Battesimo, perché mi fido del Buon Dio: la grazia del sacramento supplisce anche a deficienze nozionistiche, teologiche o catechistiche. Del resto, nelle loro tradizioni, nelle loro invocazioni, nel loro quotidiano, essi vivono già da cristiani, anche prima di ricevere il battesimo. La loro morale è il principio che regola i rapporti umani, di rispetto, di fratellanza, di soccorso reciproco, di scambio di aiuti pur nella povertà. Lo scorso anno ho battezzato 220 adulti. Non si celebrano quasi mai matrimoni, e questo vi sembrerà strano per dei cristiani; la loro cultura è così; le ragazze incominciano a pensare di formare una famiglia già a 13/14 anni; ci sono quelle che voi chiamate “unioni di fatto” che sono la maggioranza.”

I centri periferici.

“Nella zona montana le comunità sono disperse; il centro civico è rappresentato dalla scuola, che raccoglie 15/20 alunni con un maestro, e dalla cappella; questo è il centro di ogni comunità montana; la gente vive in capanne disperse nei dintorni.

Partendo dalla mia sede di *Palos Blancos* con la motocicletta, una XR 125 Honda che ho acquistato appena arrivato là, posso raggiungere le località più distanti in un’ora e mezza/due di viaggio.

Visito con una certa regolarità i nuclei periferici; la gente mi accoglie sempre con molto entusiasmo e cordialità.”

I suoi parrocchiani lo attendono ormai, per parlare con lui, per chiedergli consigli; la parola del sacerdote è sempre molto richiesta ed ascoltata, e non solo quando parla di religione, ma anche in ambito sociale, amministrativo, anche nelle pratiche di tutti i giorni; chi conosce padre Marco sa che lui sa



La Honda



Costumi Guaraní

fare di tutto; all'occorrenza si può improvvisare, a seconda delle esigenze, fabbro, falegname, muratore, idraulico, oltre che contadino. Lo accolgono con calore, anche perché sa mettersi al loro livello, sa essere uno di loro, partecipa alla loro vita.

Nella preparazione religiosa dei ragazzi sia in sede che in periferia è aiutato da bravi catechisti, che lui stesso forma e poi segue con incontri frequenti.

Il gas

Nel Sud del paese, a 40 km da Palos Blancos, di recente sono stati scoperti enormi giacimenti di gas; si sono subito fatte avanti alcune imprese multinazionali; hanno assunto ciascuna 1.500/2000 operai locali ed hanno costruito in soli 14 mesi un gasdotto lungo 70 km; al termine dei lavori, però, gli operai sono stati licenziati; il gas, mediante il gasdotto, viene esportato in altri stati, in Argentina e in Brasile.

“Io visitavo spesso anche quei cantieri; gli operai lavoravano dalle 6 di mattina alle 6 di sera, con un’ora di pausa per il pranzo; a Pasqua del 2012 hanno voluto che io celebrassi la messa in mezzo a loro. L’aspetto tragico, oltre al fatto che la lavorazione del gas trovato in Bolivia viene fatta altrove e che dà quindi lavoro ad operai di altri paesi anziché ai Boliviani, è che il gasdotto passa accanto alle povere case dei *Guarani* i quali però non hanno allacci e non lo possono utilizzare.”

Comunicazioni

Dove vive padre Marco non c’è la TV, né internet; in compenso ha l’elettricità, perché a Palos Blancos

è **“arrivata la luce”**; ha anche un cellulare, che funziona quasi sempre; tutti i suoi parrocchiani, non solo i catechisti, hanno il suo numero di cellulare e lo possono chiamare in qualsiasi momento per qualsiasi richiesta.

“Qui è difficile che si vengano a conoscere fatti ed avvenimenti che accadono nel mondo; la vita inizia e finisce qui, in questo piccolo mondo chiuso; - e aggiunge sorridendo - se scoppia la terza guerra mondiale, sarei l’ultimo a venirlo a sapere.”

Una volta ogni tre mesi va in città, a *Rosario de la Frontera*, in Argentina, a 650 chilometri di distanza: lì ha una sede la sua Congregazione, quella dei Padri Giuseppini; ci vogliono 2/3 ore di viaggio con la moto per arrivare a *Yacuiba*; poi 14 ore di corriera; a *Rosario de la Frontera* padre Marco trova i suoi confratelli con i quali scambia esperienze, idee, progetti; lì arriva la posta dall’Italia, tra cui, molto attesi, il nostro Bollettino e Vita Trentina.

Ti arriva il nostro Bollettino e cosa ti piace?

“Intanto ti dico che lo leggo tutto dalla prima all’ultima riga; mi interessa tutto, ma in particolare quando parlate dei missionari; gli elenchi dei nati, dei defunti, dei matrimoni e delle prime comunioni; cerco sempre di capire se conosco qualcuno. Mi piace molto la rubrica sui capitelli e sulle piccole opere d’arte religiosa che ci sono nei nostri paesi, a ricordare la fede di chi ci ha preceduto. Oltre a quelli con le mie sorelle, voi di Comunità di Ledro siete l’unico contatto che ho con il mio paese e la mia Valle.”



La costruzione del gasdotto



Messa di Pasqua al cantiere del gasdotto

Come hai trovato Molina, la Valle?

“Molto belle, tutte due, pulite, graziose; forse perché le ultime volte sono venuto in inverno e quindi non ho potuto girare e vedere molto; questa volta mi sembra tutto molto bello, avete, abbiamo, una terra meravigliosa; dovremmo esserne grati al Signore e conservarla così anche per chi verrà dopo di noi.

La gente della Valle mi avvicina, mi chiede della mia vita, del posto dove lavoro, della mia gente di Bolivia; siete interessati e questo mi fa piacere, mi fa capire che mi siete vicini. Qui in Valle ho incontrato tanti giovani, tanti ragazzi, anche nelle scuole e negli asili; sono ragazzi che possono fare tanto del bene; è importante che vengano valorizzati.

C’è una grande differenza che ho notato tra i miei parrocchiani e voi: nei discorsi qui si parla tanto di malattie, di malanni, di morti; là non è così; là c’è vita, stentata, ma vita; ci sono tanti ragazzi, tanti giovani e con loro non si parla di morte; là la vita è giovane, in tutti i sensi.

Sono rimasto molto ben impressionato anche dalla liturgia del sabato sera, con il coro dei ragazzi: molto bene: è un messaggio di unità, di futuro, mi auguro che continui e si rafforzi, anche se non ci sarà più la messa del sabato sera.”

Di cosa hai bisogno?

“Ma sai che, a pensarci bene, dovrei dirti che non ho bisogno di niente. Sto bene così, con i miei *Guarani*. Là faccio quello che posso, con i mezzi che ho a disposizione; a proposito devo ringraziare il Gruppo Missionario e il Gruppo Anziani che periodicamente mi mandano i loro contributi; è chiaro che se ricevo qualche aiuto, posso usarlo per le varie necessità, per le chiese, le cappelle, per l’acquisto di sussidi scolastici o per aiutare i più poveri. Sto costruendo una cappella in una località che ne era priva, ed anche nella costruzione mi sono allineato al loro sistema.

Però devo dirti, in tutta sincerità, che là siamo su un altro piano di vita e non mi permetto certo di sovvertire né la loro cultura né il loro ordine di valori, portando novità di cui non hanno bisogno; sono vissuti per secoli così; non ritengo di dover essere io a portare loro qualcosa che

cambi la loro vita o la loro civiltà; già ne hanno vista anche troppa di civiltà nei 14 mesi in cui hanno costruito il gasdotto... Il loro stile di vita è legato alla natura ed anch’io sto imparando a chiamare *pachamama* quello che mi circonda. Vivo accanto a loro, vivo come loro; e a loro basta sapere che ci sono. Importante per me è soprattutto il lavoro con i giovani, con loro si possono affrontare argomenti anche più impegnativi e un approfondimento più convinto della fede.”

La sua vita è semplice come quella della gente che gli è stata affidata; gli piace stare tra la gente e alla gente fa piacere che lui ci sia; lo cercano, gli parlano di tutto, della famiglia, dei figli, del lavoro, della campagna, anche degli animali; qualche volta anche di religione e lui non forza il discorso; anche la lingua lo aiuta ad essere loro vicino: “Parlo meglio lo spagnolo che l’italiano, forse anche per questo mi vogliono bene.”

Padre Marco è di poche parole, scrive poco, non ama le prime pagine; per questo temo che non mi perdonerà alcuni passi di questo servizio; sarà contento che abbia parlato dei suoi parrocchiani, ma quel poco che ho tentato di dire su di lui, ne sono quasi certo, gli sembrerà troppo. Vi sarete accorti che parla a fatica di sé, parla piuttosto degli altri, specialmente della sua gente, ma con serenità, con partecipazione, quasi fosse uno di loro, ed è uno di loro, nella vita, nelle aspirazioni, nelle privazioni, nella saggezza; è nel suo stile.

Grazie, padre Marco, e buon viaggio; torna al tuo Palos Blancos, dove le strade non saranno pulite come da noi, ma la vita, quella sì, è più semplice, più pulita.; torna ai tuoi *Guarani*; ci mancherai, ma se restassi qui, mancheresti a loro, che forse ti meritano più di noi; ti penseremo a cavallo della tua Honda mentre percorri quelle impossibili strade rosse di polvere, di tornanti e di edicole funebri; e quando ricevi il bollettino, manda un sorriso a nostro Signore per la tua Valle, che ti è sembrata così bella e pulita; forse la pulizia che abbiamo noi è solo esterna, mentre quella che hanno i tuoi *Guarani* è più genuina e il Signore lo sa.

Buon Natale, padre Marco, e arrivederci fra tre anni.

A cura di Antonio Zecchini

BUON NATALE

dalla Casa di Riposo di Bezzecca

A tutti gli amici della Valle di Ledro: tanti segnali ci fanno sentire che è prossimo il S. Natale. Noi stiamo preparando gli addobbi: palline di tutti i colori, stelle colorate, quadretti e tante altre cose.

Le persone che incontriamo ci fanno gli auguri di Buon Natale e Buon Anno nuovo.

Tanti sono quelli che vengono a trovarci per allietarci e farci capire che ci sono più vicini che mai. È così che sentiamo il dovere di ringraziare anche noi tutte le persone che ci vogliono bene ed augurare loro un Buon Natale e un Buon Anno Nuovo. Nel corso dell'anno le nostre giornate sono state allietate molte volte dall'amicizia di tutti: bambini di tutte le scuole che ci hanno fatto visita, i cori e i complessi musicali che hanno cantato e suonato per noi e tante altre presenze che ci hanno fatto

sentire meno soli e più felici.

Abbiamo tanta riconoscenza per il gruppo dei Volontari e delle Volontarie che ogni giorno passano molte ore con noi e vivono la nostra stessa vita. Ci aiutano a confezionare i lavoretti, ci fanno compagnia, ci portano a spasso per la casa vivono molte ore con noi e ci fanno sentire meno soli.

Noi vogliamo solo dire a tutti che siamo tanto riconoscenti per il bene che ci vogliono e per l'aiuto che ci danno. E nel dire la nostra riconoscenza porgiamo a tutti affettuosi Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Grazie di cuore, grazie di tutto e vi aspettiamo ancora.

Gli Ospiti della Casa di Riposo G. Cis di Bezzecca.





*A tutti i nostri lettori
e a tutti i ledrensi
Auguri di Buon Natale 2012
e di un felice 2013*

*Questi auguri arrivano
con le immagini variopinte e festose
dei bambini delle Scuole dell'Infanzia
e degli scolari delle Scuole Primarie di Molina
e di Tiarno di Sopra*



FIOCCHI AZZURRI FIOCCHI ROSA



A Natale il nostro pensiero, gioioso e riconoscente, va spontaneamente ai bambini che sono nati nella nostra Valle; vogliamo continuare la tradizione di elencare quelli che sono venuti ad arricchirci nel periodo dall'1 dicembre 2011 al 30 novembre 2012; ne proponiamo i nomi assieme a quelli dei loro ge-



gnitori, perché la felicità che ha allietato le famiglie di questi nostri piccoli concittadini sia la gioia e la soddisfazione di tutta la nostra Comunità: "... una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10).

TIARNO DI SOPRA

Gabriel Ribaga di Flavio e Magdalena Pietraszek	03.12.2011	Elia Pellegrini di Antonio e Silvia Vescovi	27.02.2012
Myftari Davide di Ermir e Maschinije	08.12.2011	Francesco Tiboni di Sergio e Miriam Turra	05.04.2012
Weronika Kolodziejczyk di Kamil e Marzena	16.02.2012	Cristel Tiboni di Andrea e Samantha Crosina	21.04.2012
		Federico Orlandi di Luca e Paola Castaldo	15.05.2012



Particolare de "L'adorazione dei Pastori" di Francisco de Zurbarán - Musée de Grenoble

Ludovica Cellana
di Stefano e Lisa Santi 06.09.2012

Elena Tiboni
di Moreno e Giulia Vescovi 11.09.2012

TIARNO DI SOTTO

Mila Ferrari
di Marco e Mara Zoina 06.01.2012

Noemi Calcari
di Aldo e Clarissa Mambretti 09.02.2012

Riccardo Cipriani
di Oscar e Elena Cis 17.10.2012

Diego Santolini
di Alessandro e Giusi Tiboni 09.09.2012

BEZZECA

Cristian Collotta
di Giovanni e Lorenza Chisté 13.12.2011

Antonio Mora
di Francesco e Lisa Mori 13.12.2011

Bianca Bucher
di Edwin Tobias e Marta Cattarina 13.04.2012

Nicolò Cis
di Francesco e Barbara Silvestri 07.05.2012

Maja Janusz
di Tomasz e Paulina Janusz 11.08.2012

Eleonora Mabboni
di Claudio e Chiara Bonisolli 28.08.2012

Simone Zanetti
di Rolando e Federica Cis 10.11.2012

CONCEI

Mirco Sartori
di Claudio e Pamela Turelli 15.04.2012

Silvio Oliari
di Andrea ed Elena Santi 28.08.2012

Elisabetta Grisi
di Nicola e Viviana Oliari 19.11.2012

PIEVE

Nicole Maroni
di Giordano e Elettra Tomasi 12.02.2012

Enrico Tonini
di Pierangelo e Francesca Collotta 28.02.2012

Pablo Brigà
di Vanja e Marijela Vojnovic 08.11.2012

Federico Cis
di Andrea e Maria Teresa Leonardi 14.11.2012

MEZZOLAGO

Nicolò Trentini
di Michele e Giorgia Boccagni 15.03.2012

Emanuele Bottelli
di Luca e Stefania Chemolli 26.05.2012

MOLINA

Greta Maroni
di Matteo e Monica Santi 15.03.2012

Noemi Rosa
di Gianluca e Michela Bastianelli 23.03.2012

Giada Rizzi
di Antonio e Carmen Rizzardi 05.04.2012

Niccolò Edoardo Galli
di Stefano Bruno e Elisabetta Fugatti 18.04.2012

Rosa Gabriel Mattia
di Mattia e Astuhuaman Jackeline 10.05.2012

Alessandro Galavotti
di Matteo e Anna Baruzzi 05.07.2012

PRE'

Alessio e Veronica Antonacci
di Ferdinando e Milena Colò 07.02.2012

Angelo Girardi
di Paolo e Lidia Mihaela Neculai 29.04.2012

Jessica Teresa Colò
di Osvaldo e Laura Bodio 21.09.2012

BIACESA

Lilia Bailoni
di Elisa Bailoni 26.09.2012

ATMOSFERE NATALIZIE

IV EGLOGA DI VIRGILIO

L'ultimo tempo è venuto del carme cumano;
una grande serie di secoli nasce da capo;
ritorna perfino la vergine, il regno ritorna
di Saturno e nuova progenie scende dal cielo.
Al nascente fanciullo, per cui scompare dal mondo
la stirpe di ferro e quella risorge dell'oro,
guarda benigna, casta Lucina; già regna il tuo
Apollo.

NATALE, ETERNA PRIMAVERA

Dicembre, sei rimpianto.
I rami scarni han cenere di sole.
Avide notti. Con le spade accese
fendono il buio degli asfalti i fari.
E c'è chi fugge
verso traguardi luminosi, in cerca
di palpiti d'ebbrezze.
E c'è chi torna
sull'orme abbandonate
alla sua grama soglia di paese.
Dicembre. Un ritrovarsi, un ricordare
altre vigilie di Natale, nenie
di cornamuse dolci, e nel cammino
gli steli che affienirono, la voce
dei fiumi lungo gli argini, i compagni
smarriti sulle prode.
Ma se di te c'illumini, Signore,
che l'universo misterioso
empi d'amore e di speranze arcane,
dimentichiamo lacrime, battaglie
d'angeli e di mostri
sul fango delle strade.
E tu ritorni
o cantico dei cieli, o primavera
eterna di Betlemme.

Martino Vitali

PICCOLA STORIA DI NATALE

Un casa di riposo per persone anziane. È vicino il
Natale, tutti si danno da fare per spedire qualcosa.
Una vecchietta, in un angolo, mastica la propria
solitudine. Non ha più nessuno al mondo. Salvo un
figlio. Non precisamente un galantuomo, a giudi-
zio della gente. Infatti si trova in galera.

Ma, per la mamma, un figlio è sempre figlio, senza
aggettivi.

La donna vorrebbe preparare anch'essa un pacco,
come gli altri. Sa ciò che farebbe piacere al suo
ragazzo. Un certo tipo di tabacco. Ma lei non ha
soldi per comprarlo.

Andrà a farselo regalare da qualcuno. Percorre in
lungo e in largo il reparto maschile. Ma nessuno
è disposto a privarsi di qualcosa. Sono poveri
anche loro.

Alla fine della sua inutile questua, scova un uomo
che tiene proprio quella qualità di tabacco. Cosa
può offrire in cambio la vecchietta? Ah, forse
gli occhiali rappresentano un'ottima materia di
scambio. L'uomo se li prova. Sì, ci vede benissimo,
ora. Riesce perfino a leggere il giornale con tutte le
parole piccole. Affare fatto. La donna si allontana,
contenta.

Scena finale. La vecchietta ha appena spedito il
prezioso regalo. Si ritrova nel suo angolo: più sola
che mai.

Un velo è sceso sugli occhi, almeno così le sem-
bra... E compie il gesto meccanico di assestarsi gli
occhiali, che non ci sono più...

***Ecco l'immagine più puntuale della bontà che
non è «lusso», ma «prezzo» da pagare.***

***Bontà è restare al buio per regalare un po' di luce.
Bontà è vivere una situazione dolorosa per offrire
un po' di gioia. Bontà è accettare di «non avere»
perché qualcuno possa sorridere.***

*Libera traduzione e interpretazione di una para-
bola di J. ROBERT - Guetter l'aurore, Ed. du Cerf*



IO NON SO COME

Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba
e la vita degna
sarà in ogni uomo,
e la terra non tremerà più
e la stella di Betlemme
ricorderà per sempre che Cristo
è veramente nato
per tutti gli uomini.

Io non so come,
la guerra è sulla terra
e il male sconvolge la Creazione,
ma so che verrà l'alba
e ogni uomo avrà il suo pane
e ogni uomo sulla spiaggia
riconoscerà Cristo che mangia
pesce e parla con lui.

Io non so come,
anche quest'anno è stato orrendo
di massacri e di morti,
ma so che verrà l'alba
eterna, la luce che attende
ogni creatura, fatta a immagine
di Dio, canto dell'universo.

Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba.

CURIOSITÀ

Quando i Magi salvarono Betlemme

Cosroe II, re di Persia dal 590 al 628 d.C., fu detto "il vittorioso" per le grandi conquiste che riportò ai danni dell'Impero Bizantino, che sconfisse in numerose battaglie e di cui riuscì a conquistare quasi tutta l'area meridionale: l'Asia Minore, la Siria, la Palestina e l'Egitto, seminando morti, distruzioni, saccheggi e vandalismi di ogni genere.

Come altre grandi città, Gerusalemme fu presa, saccheggiata e distrutta nel 614; le sue chiese furono date alle fiamme, dopo che i vincitori ne avevano rubato ogni oggetto prezioso; anche la reliquia della Santa Croce fu trafugata e portata in Persia.

Si narra, però, che Cosroe, giunto alle porte di Betlemme, al momento di dare l'ordine di attacco contro le residue deboli resistenze dei difensori, s'accorse che sul frontone della grandiosa basilica della natività, quella eretta nel 330 da Elena, madre dell'Imperatore Costantino e ristrutturata da Giustiniano un paio di secoli dopo, erano raffigurati tre personaggi vestiti come lui: erano i Magi che i Bizantini avevano rappresentato in abiti da cerimonia persiani; nei tre personaggi Cosroe pensò di riconoscere i propri antenati; sospese l'assalto e Betlemme fu risparmiata, unica eccezione in Palestina, in quella guerra crudele.



I Re Magi - mosaico del VI secolo in Sant'Apollinare Nuovo - Ravenna

ZELTEN TRENTINO

Ricette natalizie a cura di Elda Oliari



- Preparazione: 20 min
- Cottura: 90 min
- Dosi per: 10 persone

Ingredienti:

- Acqua un bicchiere
- Fichi secchi morbidi 500 gr
- Nocciole 40 gr
- Rum 2 bicchierini
- Uvetta sultanina 40 gr
- Burro 80 gr
- Lievito chimico in polvere 1 bustina
- Noci 40 gr
- Uova 3
- Zucchero 100 gr
- Farina 250 gr
- Mandorle 40 gr
- Pinoli 40 gr
- Uva Secca Malaga 70 gr

Presentazione

Lo Zeltlen è un dolce tipico natalizio del Trentino Alto Adige. Ogni famiglia conserva gelosamente la propria ricetta di questo pane speciale che si prepara durante i giorni dell'Avvento per poi mangiarlo durante il Natale. La versione che presentiamo in questa ricetta è una specie di torta arricchita da tanta frutta secca bagnata con il rum. La principale differenza rispetto allo zeltlen del Sud Tirolo sta nella consistenza: lo zeltlen trentino assomiglia di più a una torta morbida.

Della prima ricetta dello zeltlen si ha traccia già nel 1700 e si sa che il nome zeltlen deriva dal termine tedesco selten che significa raramente proprio perché lo zeltlen veniva ed è preparato una volta all'anno, esclusivamente per Natale.



Preparazione

Cominciate l'esecuzione dello zeltlen con la preparazione della frutta secca: tagliate a listarelle i fichi, a metà l'uva malaga e tritate grossolanamente una parte delle noci. Mettete la frutta così sminuzzata in una ciotola e unite l'uva sultanina, una parte di pinoli, delle nocciole e aggiungete il rum. Lasciate così macerare per circa un'ora. Nel frattempo dividete i tuorli dagli albumi, e sbattete i tuorli con una metà dello zucchero fino a farli diventare chiari e spumosi e fate sciogliere il burro in un pentolino. Aggiungete quindi il burro fuso alle uova, mescolate bene. Unite quindi la frutta secca al composto mescolando continuamente. Continuate in questo modo e aggiungete poi 200 ml di acqua tiepida o latte come preferite. Mescolate bene e cominciate a inserire anche la farina e il lievito setacciati. A parte montate a neve gli albumi insieme all'altra metà dello zucchero e incorporate il composto all'impasto. Prendete una teglia rettangolare (20x25 cm) imburattata e infarinatela, versateci il composto e distribuitelo bene aiutandovi con una spatola. Prima di infornare decorate lo zeltlen con mandorle, pinoli, noci e nocciole. Di solito per rendere più bello lo zeltlen si ricopre il bordo con le mandorle e si realizzano delle decorazioni a mo' di fiori con i gherigli delle noci o i pinoli e se vi piace, potete aggiungere anche la frutta candita. Una volta che avrete terminato la decorazione, spennellate la superficie dello zeltlen con il rosso d'uovo. Infornate per 90 minuti a 160 gradi. Se durante la cottura notate che la superficie dello zeltlen diventa troppo scura, copritelo con un foglio di alluminio.

Consiglio

Lo zeltlen può conservarsi per diversi giorni, il modo migliore per far rimanere il suo sapore intatto è quello di avvolgerlo in una pellicola trasparente.

L'associazione

CREATIVAMENTE

Creativamente, come dice il nome, è un'associazione che esprime la creatività dei Ledrensi, raccogliendo gli amanti dell'arte pittorica nelle sue varie manifestazioni. Ne fanno parte un gran numero di persone, soprattutto donne, (circa 35 - 40) e l'attività viene svolta settimanalmente presso lo stabile dell'ex biblioteca, a Bezzecca, nelle serate di mercoledì e giovedì, e al pomeriggio del lunedì e martedì, per un periodo che va da ottobre a giugno. Il luogo è luminoso e spazioso, un vero laboratorio concesso con generosità dal Comune di Ledro, dove gli aderenti trovano modo di esprimere e di confrontare le proprie capacità.

Nell'ultima settimana di luglio e nella prima di agosto si tiene la mostra conclusiva con la vendita dei manufatti prodotti, il cui ricavato viene devoluto in beneficenza, soprattutto ai missionari ledrensi che operano nei vari continenti.

L'aiuto a coloro che soffrono è uno degli obiettivi prefissati dall'Associazione oltre a quello di operare per il benessere e la valorizzazione umana, nonché tecnico-pratica dei partecipanti. La mostra si svolge regolarmente da una decina di anni a Tiarno di



Sotto, presso la palestra dell'ex Scuola Elementare, ed è un appuntamento fisso per i villeggianti ma anche per gli abitanti della Valle.

Nel corso dell'anno, presso la sede di Bezzecca, vengono svolte attività di pittura su porcellana e su tessuto; vengono eseguite inoltre opere su tela o pannello in legno a olio o acrilico e anche acquarelli. La frequenza per gli iscritti è una volta in settimana, dal lunedì al giovedì, ma con la possibilità di frequentare anche più volte.

L'Associazione promuove poi ogni anno per i nuovi iscritti o per chiunque voglia approfondire le proprie abilità, corsi di disegno, di pittura su porcellana e corsi di ceramica, con la manipolazione e la produzione di oggetti in argilla cotta, lasciati naturali o dipinti. In questi ultimi anni l'Associazione partecipa anche al mercatino di dicembre sempre presso la palestra di Tiarno, aderendo alla iniziativa "Solidarietà per il Burundi" e in agosto a Mezzolago alla sagra "Su e giù per le contrade". L'associazione è aperta anche verso il sociale, come testimonia l'attività di quest'anno alla Scuola Materna di Tiarno di Sopra: in settembre infatti qui è stato realizzato un grande affresco



Particolari del grande affresco realizzato dall'Associazione "Creativamente" nella Scuola Materna di Tiarno di Sopra



raffigurante il passaggio dalla notte al giorno e le variazioni del paesaggio nelle quattro stagioni; l'ambiente così è stato trasformato in un colorato e luminoso spaccato della realtà vista con gli occhi di un bambino.

Per incentivare il gusto per l'arte e sviluppare la conoscenza dei maggiori autori, vengono organizzate uscite per visitare mostre o partecipare ad eventi culturali

Questa è sempre un'occasione di crescita e di stare insieme.

Concludendo, esprimere creatività e cercare di partecipare con le nostre attività all'opera dei nostri missionari, è per noi iscritti all'Associazione un'occasione di crescita e di stare bene insieme.

Luisa Boccagni



Direttivo dell'associazione culturale "Creativamente":

Presidente:	Gisella Betta
Vicepresidente:	Luisa Boccagni
Segretaria:	Alma Trentini
Consiglieri:	Maria Cusin
	Lucia Pellegrini
	Santina Aresu
	Delia Basso
	Anna Dassatti
	Nerina Pintossi

FIOCO AZZURRO PER IL CORO CIMA D'ORO

Nasce la sezione voci bianche dello storico coro maschile.

Premessa

Già gli antichi Greci sostenevano che la musica e la ginnastica fossero i mezzi educativi più potenti per dare ai bambini una crescita completa ed armoniosa. Praticando sport si rinforzano infatti i muscoli, si impara a fare fatica e ad entrare in contatto con l'essenza fisica del nostro corpo. Facendo musica si coltiva invece tutta la sfera dell'interiorità intesa come anima ed emozioni. Attraverso il canto corale, prova dopo prova, vedo i bambini crescere come persone e come musicisti. La parola coro non può essere per principio slegata dalla parola regola, ascolto, rispetto reciproco e sacrificio. Cantare insieme significa fare

i conti con il proprio io e con le proprie capacità per annullare l'egoismo e fare posto agli altri. In coro i bambini imparano ad essere tutti uguali e a non prevalere uno sull'altro, altrimenti non si potrà mai ottenere una buona fusione delle voci. Si comincia così con lo stare tutti in piedi nella stessa postura composta mantenendo l'attenzione puntata sulle braccia e sul volto del maestro per poi arrivare ad usare la voce per esprimere se stessi, la propria personalità. Sentendo cantare un bambino si capisce subito di che pasta è fatto, se è timido, disinvolto, inquieto oppure sereno. Non solo gli occhi sono lo specchio dell'anima, ma anche la voce! Ogni bambino è diverso dall'altro,

questo è evidente, ma in coro le voci devono essere tutte uguali, senza spigoli e brutture per creare quella meravigliosa magia in cui la diversità dà origine all'unicità del suono di ogni coro! I coristi sono tutti "fratelli" in un unico intento che li accomuna: la musica.

La nascita dei "Piccoli cantori"

Sono 29 i bambini che da tutta la Val di Ledro si sono riuniti a cantare il 4 ottobre nella sede di Enguiso per la prima prova. Ora i coristi sono esattamente 40 e hanno voluto darsi il nome di "Piccoli Cantori del Coro Cima d'Oro", diventando così la sezione di voci bianche maschili del coro degli adulti.

Voluto fortemente dal maestro Cristian Ferrari e dal presidente Attilio Demadonna, questo coro nasce con l'intento di trasmettere ai bambini la passione per la musica di montagna e i valori della tradizione corale ledrense. Inoltre l'obiettivo è anche quello di creare un laboratorio corale in cui far crescere le future voci del coro degli adulti. Per farsi conoscere da tutti i bambini della Valle,

a settembre il coro Cima d'Oro si è recato presso la Scuola Secondaria e le tre Primarie ledrensi per svolgere una lezione-concerto e simulare una prova. Durante questi incontri è stato proiettato un video e i bambini hanno interagito con il coro cantando e dirigendo "Le Cetine" e "Dove te vett, o Mariettina" e altri canti.

L'attività dei "Piccoli cantori" ricalca quella degli adulti del Cima d'Oro e prevede una prova settimanale ogni giovedì sera (19.45 - 20.45) nella sede temporanea del coro a Enguiso, incontri di vocalità con la cantante lirica Clara Bertella di Bergamo e concerti sul territorio.

Sono già fissate le date delle prime due esibizioni del coro di voci bianche, il giorno 9 dicembre alle ore 16.00 presso la Casa di Riposo G. Cis di Bezzecca e il 23 dicembre alle ore 20.30 nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Tiarno di Sotto in occasione della tradizionale rassegna natalizia organizzata dal coro Cima d'Oro insieme al coro di voci bianche "Vogliam cantare di Trento".

Cristian Ferrari



INAUGURAZIONE DELLA CASERMA DEI CARABINIERI

La nuova caserma è la realizzazione che suggella la gratitudine di Ledro all'Arma, e testimonia la considerazione ed il rispetto dei Ledrensi per la dedizione ed il lavoro silenzioso e continuo dei Carabinieri, a garanzia della sicurezza e della giustizia. Questo in sintesi estrema è il senso degli interventi che hanno preceduto l'inaugurazione della nuova caserma lo scorso 20 ottobre, attesa dal 2003 quando i sei sindaci si risolsero di affrontare insieme la prima opera pubblica comune.

La numerosa presenza di personalità che si sono radunate a Bezzecca ha rimarcato l'importanza dell'evento: l'occasione infatti era di quelle storiche, perché cade nel novantesimo anno di presenza dei Carabinieri in Valle. Era il 21 luglio del 1922 e, cinquantasei anni dopo la battaglia garibaldina, il Trentino cercava faticosamente la sua strada per

uscire dalla Grande Guerra, che aveva cambiato l'orizzonte della Valle, tingendolo del tricolore italiano in luogo del biancorosso austriaco.

In quella situazione i militari giunsero a Pieve, a Villa Margherita. Fu un "servizio sovracomunale" *ante litteram*, perché sebbene la designazione ufficiale fosse quella di "Stazione dei Carabinieri Reali di Pieve di Ledro", la giurisdizione era la stessa di oggi.

Da allora vi furono alterne vicende, fra le quali l'apertura di una seconda caserma a Molina in via Maffei (fino al 1970). Il terremoto del 1976 costrinse la Stazione Carabinieri di Bezzecca (denominazione acquisita dal 1940) all'esilio a Riva del Garda, sino al 1982 quando i sigg. Oradini costruirono un nuovo stabile, utilizzato poi come caserma per più di un quarto di secolo.



Un momento della cerimonia di inaugurazione della nuova caserma

Negli anni Duemila le mutate esigenze di servizio portarono, come detto, l'orientamento dei sindaci, del Commissariato del Governo e del Ministero dell'Interno ad un progetto impostato al tempo dall'arch. Marco Angelini e portato a termine dall'arch. Claudio Feltre. I lavori della ditta Rosaro partirono il 25 maggio 2009 per concludersi il 4 novembre dell'anno successivo e permettere così, il 17 marzo 2011, il trasloco della "Stazione Carabinieri di Ledro" (denominazione assunta dal 2010) nella nuova caserma, nel suggestivo anniver-

sario dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Come si diceva la cerimonia ha avuto una cornice particolarmente solenne, con la presenza del Commissario del Governo per la Provincia di Trento, dott. Francesco Squarcina, del comandante della Legione Carabinieri del Trentino Alto Adige, Generale di Brigata Luigi Nardini, del comandante provinciale di Trento, Tenente Colonnello Maurizio Graziano, dei senatori Claudio Molinari e De Eccher, dell'assessore provinciale Tiziano Mellarini, del Questore di Trento, dott. Giorgio Iacobone,

Da "Pieve di Ledro - Le famiglie raccontano: testimonianze, notizie, immagini del XX secolo" di Michele Toccoli, prendiamo l'elenco di tutti i comandanti delle stazioni di Pieve e di Bezzecca.

STAZIONE CC di PIEVE DI LEDRO

1922-25	M.llo	FARA Gavino
1925-28	M.llo a piedi	GAROFALO Luigi
1929-31	M.llo d'Alloggio a piedi	LECCONI Pasquale
1932	Brig. a piedi	SCEBBA Giuseppe
1933	M.llo d'Alloggio a piedi	GRASSO Sebastiano
1934-35	M.llo Capo	BOVE Giuseppe
1936	M.llo d'Alloggio a piedi	FUGGETTA Enrico
1937	M.llo d'Alloggio a piedi	TOMMASI Palermino
1938-39	M.llo d'Alloggio a piedi	DE BIASI Giosuè

STAZIONE CC di BEZZECA

1940-42	M.llo d'Alloggio a piedi	VEZZA Fortunato
1942-43	Brigadiere a piedi	TUSA Mariano
1943-45	M.llo d'Alloggio a piedi	SCARABINO Lorenzo
1946-50	M.llo Maggiore	SBARAINI Giovanni
1951-54	Brigadiere	TASSOTTI Aurelio
1955-57	M.llo Maggiore	RUGGIU Francesco
1958-59	V. Brig. (interinale)	MACRÌ Nicola
1960	Brigadiere	STOPPA Claudio
1960-62	Brigadiere	STEFFÈ Claudio
1963-66	Brigadiere	FALMI Giuseppe
1966-69	Brigadiere	MASARIN Mestriziano Nicola
1969-81	M.llo Maggiore	RICOTTINI Ivo
1981-82	Brigadiere	GALLON Sergio
1983-87	Mar. Ca.	PERENZONI Dario
1987-89	Brigadiere	PATERNUOSTO Rodolfo
1989-92	Brigadiere	CROSILLA Dino
1992-continua	Mar. Ca.	STEFANI Massimo

(dal giugno 1997 è Vice Com.te il Mar. Ord. Maurizio SCATTOLIN, figlio del Brigadiere Guido SCATTOLIN che comandò la stazione di Molina di Ledro nel 1957-58).

del dirigente del Commissariato della Polizia di Stato Vice Questore Aggiunto, Giuseppe Grasso, del Comandante della Tenenza della Guardia di Finanza, Tenente Gabriele Iaia ed in più la Fanfara Alpina di Riva, del Coro Cima d'Oro, di una folta rappresentanza delle Associazioni d'Arma, nonché della Protezione Civile e di alcune classi delle Scuole Medie.

Una volta spenta l'eco dell'inaugurazione, il Luogotenente, Massimo Stefani, ha accolto Comunità di Ledro all'interno della struttura, per una piacevole chiacchierata sul ruolo ed il significato della Stazione in Valle; le sue sono valutazioni maturate nel corso di un lungo comando che raggiunge ormai i vent'anni.

Nativo di Trieste e proveniente dal Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Riva del Garda, ricorda ancora i primi tempi complicati nei quali si sforzava di capire i Ledrensi e conquistarsi la loro fiducia. A distanza di tanti anni però, la partecipazione e la sincerità della gente gli hanno appiccicato addosso l'atmosfera di Ledro, fino a farlo sentire convalligiano a tutti gli effetti. Oggi comanda quella che è la terza stazione per importanza fra quelle che fanno riferimento alla Compagnia Riva del Garda, con la presenza di sei militari. Le esigenze di servizio attuali trattengono un quadro parecchio diverso rispetto a

quello romanizzato che entra nelle nostre case con le fiction di grande successo. Basti pensare che il 60% delle pratiche aperte riguarda le piccole liti, da lui definite "beghe poggolari": problemi di vicinato, confini di proprietà contesi, posto auto, rumori molesti, eccetera. Passando ai reati veri e propri si scopre che, mentre anni fa il peggio che potesse accadere di norma era il furto, oggi ci si trova a fare i conti con alcuni reati violenti: non tanto le rapine in banca organizzate da professionisti, quanto più atti "mordi e fuggi", favoriti anche da un certo pendolarismo criminale che porta a Ledro malviventi da Brescia, Milano, anche da Roma, che comunque destano allarme sociale e vanno ad incidere sulla "percezione" della sicurezza pubblica.

L'afflusso turistico estivo richiede un sensibile aumento del monitoraggio dei fenomeni di uso e spaccio di droga, oltretutto dell'abuso di alcool (specialmente, ma non solo, alla guida). Al riguardo pare che i Ledrensi siano un po' indulgenti con il bicchiere, senza che i relativi rischi e le successive sanzioni riescano ad avere la deterrenza necessaria. Un lavoro che forse stupisce nei numeri è quello dedicato alle licenze di porto d'armi: fra fucili e pistole sono circa 5000 le armi da fuoco da monitorare per un totale di circa 1000 detentori. Quanto alla circolazione stradale, è di innegabile aiuto il coordinamento con il corpo di Polizia Municipale, specialmente per la gestione degli incidenti stradali.

La sensazione che esce da questo quadro è che Ledro sia ancora un luogo ordinato e tranquillo. Però non vive racchiuso in una "bolla" isolata dalle vicende di cronaca nera che passano e ripassano sui mass media. Per far sì che la Valle rimanga un posto privilegiato dove vivere, c'è bisogno dell'impegno, dell'educazione e della partecipazione di tutti, di una rinnovata "coscienza civica" e c'è bisogno del lavoro silenzioso e continuo dei Carabinieri di Ledro, ai quali va il nostro grazie sincero con l'augurio di buon lavoro.



I componenti della prima stazione Carabinieri di Pieve (da "Pieve di Ledro - Le famiglie raccontano: testimonianze, notizie, immagini del XX secolo" di Michele Toccoli)

SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT SPORT

SCI CLUB LEDRENSE

Il resoconto della stagione trascorsa

L'assemblea sociale dello scorso 23 novembre è stata l'occasione per illustrare ai soci presenti il resoconto dell'attività della stagione 2011-2012, oltre che per assolvere al dovere statutario del rinnovo delle cariche sociali.

In sintesi ecco i punti più qualificanti dell'attività agonistica messa in campo nella stagione appena conclusa:

- **Sci Nordico (stagione invernale):** l'attività dello sci nordico si è concretizzata in un notevole sforzo organizzativo per preparare la presciisitca con diversi gruppi di atleti, i corsi con la Scuola di Concei, i corsi nel periodo Natale-Capodanno 2011 per 105 bambini, ma anche la gara sociale di Chinaec, la Copa Zoca con grande festa di chiusura al Faggio che ha riscosso grande partecipazione e non ultimo, i corsi per i bambini della Scuola Materna.
- **Skiroll** con l'organizzazione della gara di Coppa Italia
- **Soggiorno estivo della Nazionale A di Fondo:** dopo quattro anni di impegno con la nazionale minore, finalmente è stato possibile portare in Valle di Ledro, Giorgio Di Centa e la squadra azzurra. L'evento ha avuto la serata clou a Pieve durante la manifestazione "montagna a 360°".
- **Organizzazione dell'evento "Insieme nello sport":** dopo il successo estivo del progetto realizzato in collaborazione con la S.S. Tremalzo si è deciso di proseguire durante tutto l'anno. La partecipazione è stata numerosa ed ha consentito di svolgere un lavoro di qualità con i ragazzi. Il progetto ha l'ambizione di formare lo sportivo ledrense a tutto tondo, portando avanti un'idea di multilateralità nell'affrontare una preparazione generica di supporto ai lavori specifici fatti dai tecnici di ogni sport.

Il prossimo futuro, che sarà caratterizzato da un sicuro ridimensionamento dei fondi vista la crescente crisi, sarà comunque occasione per di-

mostrare che lo Sci Club Ledrense saprà ingegnarsi con l'indispensabile aiuto dei tanti volontari, nel non far mancare quel servizio di formazione ed educazione sportiva fondamentale per la crescita psico-fisica dei giovani.

Il prossimo anno tra l'altro dovrebbe essere possibile usufruire della Casa del Fondo a Chinaec che sarà una importante base logistica per tutta l'attività legata allo sci nordico.

Come detto l'assemblea, dopo aver appreso delle dimissioni dalla carica di Ettore Luraschi, al quale è andato un caloroso ringraziamento da parte di tutti i convenuti, ha provveduto anche al rinnovo delle cariche sociali riconfermando sostanzialmente il direttivo uscente.

Questo comunque l'elenco degli eletti:

Presidente: Carlo Giacometti

Vice Presidenti: Ivano Segalla e Rino Mazzarini

Segretario: Luca Casari

Cassiere: Nadia Bonora

Delegato Fisi: Stefano Segalla

Consiglieri: Giorgio Avancini, Alessandro Segalla, Claudio Collotta, Marco Gianera, Natale Dalbosco, Emiliano Mazzarini, Claudio Cigalotti, Paolo Penner

Revisori: Carlo Collotta, Fabio Sartori, Nicoletta De Guelmi, Luigi Mazzarini.



IL GIOCO D'AZZARDO IN VALLE DI LEDRO

Aveva iniziato un bar di Via Perini in centro a Trento un paio d'anni fa, un po' solitario: dopo le prime esperienze, ha cacciato fuori le slot machine dai suoi locali. Era un'iniziativa circoscritta, un po' stravagante, forse "di tendenza"; ben più rumore fece il giornale *Trentino*, che battezzò una campagna di contrapposizione frontale con il gioco d'azzardo. In tempi più recenti i Comuni hanno cominciato ad emanare regolamenti sempre più restrittivi, individuando fasce di tutela e punti sensibili dove non sarebbe stato più possibile giocare con le "macchinette mangiasoldi". Infine, è di poche settimane fa la notizia che il Comune di Bolzano, facendo la somma di queste zone di esenzione, si è accorto che le slot machines non avrebbero quasi più avuto diritto di cittadinanza nel capoluogo altoatesino. In Trentino la Provincia ha affidato la cura dei problemi da gioco al Sert (che si occupa di tossicodipendenza), e sono sorti i primi gruppi di auto-mutuo aiuto per liberarsi di questa dipendenza, al pari dell'anorexia, del fumo, dell'alcool. Più in generale negli ultimi mesi si è diffuso un disorientamento sul tema: alla tranquillità di chi gioca come passatempo impegnando il resto del cappuccino/brioche/giornale, si contrappone un senso di allarme sociale che è partito come sussurro a mezzabocca per esplodere a più riprese sui titoli di giornale a nove colonne.

Ma come si è arrivati a questo?

In principio c'erano il Lotto, il Totocalcio, il Totip, la Lotteria Italia e poco altro: i sogni di ricchezza

degli Italiani erano ridotti alle scommesse sul campionato di calcio e sulle corse dei cavalli. Niente scommesse sportive, pochissimi casinò autorizzati (più che altro a fini turistici), Las Vegas era un sogno esotico, e questa situazione sostanzialmente stabile caratterizzò tutto il dopoguerra.

All'inizio degli anni Novanta qualcosa cambiò: la legge finanziaria del 1994 autorizzò il *Gratta e vinci*, un giochetto semplice e veloce. Ebbe subito successo, e mostrò la tendenza degli Italiani alle scommesse, favorendo la nascita e lo sviluppo immediato del Superenalotto (nel 1997). Ormai il gioco a soldi aveva attecchito anche in Italia, e prima della fine del decennio furono autorizzate anche le scommesse sportive. Le maggiori aziende concessionarie lavorarono alacremente per diffondere l'abitudine in tutte le classi sociali ed in tutte le fasce di età, aumentandone nel contempo la frequenza; Sisal e specialmente Lottomatica del gruppo editoriale De Agostini diventarono dei colossi mondiali nel settore. Contestualmente tramontarono i giochi tradizionali, come Totocalcio, Totip e Lotteria Italia.

Sono però gli anni Duemila a far riflettere: già nel 2001 presero piede le sale Bingo e nel 2006 apparvero le prime slot machines. Questo diede la stura ad un escalation impressionante: il volume di gioco complessivo ha conosciuto una crescita verticale ed apparentemente inarrestabile, passando dai quindici miliardi di euro del 2000 agli ottanta miliardi nel 2011: dopo Eni ed Enel, «l'industria del gioco» è la terza potenza italiana per fatturato e si accaparra il 23% del totale mondiale (a titolo di confronto, la Spagna totalizza 17 mld€ e la Francia 19 mld€). A fronte di questo il gettito fiscale è costante nel tempo e si mantiene sotto i 10 mld€/anno (nel 2004 era il 28% del totale giocate, nel 2011 arriva a fatica al 10%).

L'argomento è di stringente attualità anche nella nostra regione, non fosse altro perché con 1.652 euro/anno per ciascun cittadino maggiorenne, siamo al 6° posto in Italia. Questi numeri hanno stimolato la curiosità della facoltà di Sociologia di Trento e della Cassa Rurale della Valle dei Laghi, che di recente hanno supportato uno studio basato sui dati ufficiali dell'Amministrazione Autonoma



La prima schedina del Totocalcio predisposta da Sisal il 5 maggio 1946

dei Monopoli di Stato e su una serie di interviste e questionari anonimi. La realtà interessata va da Sarche a Vezzano alla Valle di Cavedine, ed è strettamente paragonabile a Ledro: la struttura urbana è infatti del tutto simile, ed è interessata da un largo pendolarismo per lavoro; il totale della popolazione è esattamente il doppio di quella ledrense, ed oltrepassa gli 11.000 abitanti.

Senza scendere nei dettagli di uno studio che ha coinvolto sei neolaureati per parecchi mesi, è emerso che il fenomeno del giocatore abituale (almeno una volta in settimana) interessa il 10% della popolazione, mentre il 3% è considerato a “grave rischio di dipendenza”, secondo una definizione presa a prestito dalle indagini sull’abuso di alcool. I numeri raccontano che ogni abitante con un’età compresa fra i 18 ed i 65 anni spende ogni anno 890 euro nel gioco d’azzardo, sino a totalizzare oltre 6 milioni di euro in tutta la Valle.

Avendo la possibilità di accedere agli stessi dati del 2011 per il Comune di Ledro, i numeri raccontano quanto segue:



Un'altra immagine d'epoca: nel Campionato Mondiale Rally 1993 Totip supporta le auto del Team Lancia campione in carica

Dai dati si evince che nel 2011 Ledro era ancora una realtà “slot free” (senza slot machines), perlomeno per gli apparecchi definiti *new slot* e *videolottery*, così come individuati dall’articolo 110 comma 6 e 6a del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza. Questo porta i Ledrensi a preferire massicciamente “Gratta e Vinci” e “10 e Lotto”, rispetto a realtà che offrono tutti i tipi di giochi.

Nel 2012 però sono iniziate le installazioni delle macchinette anche dalle nostre parti. Le percentuali

	Ledro		Valle dei Laghi		regione TNA		Italia	
Slot machines			5.925.013	87%	903.600.000	68%	44.896.000.000	56%
Ippica			37.004	1%	16.000.000	1%	1.369.000.000	2%
Scomm.sport.			37.509	1%	38.900.000	3%	3.924.000.000	5%
Concorso pronostici			16.799					
Abilità a distanza e di carte					109.400.000	8%	8.418.000.000	11%
Bingo			2.311		22.500.000	2%	1.850.000.000	2%
Superenalotto	64.632	3%	182.839	3%	31.400.000	2%	2.396.000.000	3%
Lotto	246.531	13%	101.763	1%	62.500.000	5%	6.810.000.000	9%
10 e lotto	766.333	40%	10.687					
Win for Life	20.843	1%	93.828	1%				
Gratta e vinci	835.800	43%	404.700	6%				
Lotterie tradizionali	1.200		1.700		148.000.000	11%	10.151.000.000	13%
totale	1.935.339	100%	6.814.151	100%	1.332.300.000	100%	79.814.000.000	100%

Valle dei Laghi: Comuni di Drena, Cavedine, Lasino, Calavino, Padergnone, Vezzano, Terlago)

dati: A.a.m.s.

Nel raggruppamento per Regione e Nazionale, le scommesse sportive incorporano i concorsi pronostici, Lotto incorpora 10 e Lotto, Lotterie Tradizionali incorpora Gratta e Vinci e Win for Life)

I numeri sono freddi, e come tali, Comunità di Ledro li offre ai suoi lettori, perché ciascuno ci possa riflettere.

In prima analisi non si può fare a meno di notare che sarebbe riduttivo prendere i circa 2 milioni di euro giocati nel 2011 e dividerli per 5.500 Ledrensi: si otterrebbero circa 360 euro per ciascuno, ovvero l’equivalente di un caffè al giorno. In realtà non si può stimare quanto sia il gioco “esportato” in paesi limitrofi come Riva, Arco ed il circondario; per riferimento si può prendere il dato relativo al gioco medio per abitante maggiorenne in Regione, come già detto poc’anzi.

sul totale che le slot machine rappresentano a livello regionale e nazionale è davvero preponderante, ed inoltre il trend è sempre crescente: nel gennaio 2011 in Regione sono stati spesi 67 milioni di euro, mentre nel gennaio 2012 si è arrivati a 82.

In virtù di questi numeri c’è davvero da sperare che, come si legge sulle avvertenze, ciascuno possa “giocare responsabilmente”.

Fulvio Beretta

Per i dati si ringraziano l’Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato, l’Auto-Mutuo Aiuto di Trento e la Cassa Rurale della Valle dei Laghi

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Da Finale Emilia

Chiediamo ospitalità al Bollettino parrocchiale di Ledro, perché vogliamo esprimere un grazie di cuore agli abitanti di Pur e della Valle di Ledro, i quali, con l'acquisto delle nostre magliette, ci stanno dando una mano nella ricostruzione del Centro Scolastico, e permettono così ai nostri bimbi e ragazzi di Finale Emilia di continuare gli studi nonostante il bruttissimo terremoto del 20 maggio scorso.

In attesa che arrivino gli aiuti statali promessi, il nostro paese si è preoccupato subito della sistemazione scolastica di scolari e studenti, così abbiamo iniziato la costruzione di un nuovo centro per nostro conto; e tra le varie iniziative c'è appunto quella delle magliette che abbiamo messo in



Il Centro Scolastico di Finale Emilia ricostruito dopo il terremoto

vendita per realizzare questa che per noi era una priorità. Ne abbiamo parlato con alcuni amici di Pur, i quali hanno voluto partecipare a questa gara di solidarietà e si sono dichiarati disponibili a vendere per noi le magliette-ricordo.

Anche per merito vostro i nostri scolari "sparpagliati" in classi provvisorie dentro alberghi e tendoni, lo scorso 21 ottobre sono finalmente potuti entrare nelle nuove coloratissime strutture accoglienti e funzionali.

La vendita delle magliette continua per poter dotare le aule di alcune attrezzature più necessarie che ancora mancano e per l'acquisto di ausili scolastici che sono andati distrutti.

Il vostro Trentino è stato presente in numerose iniziative sul nostro territorio emiliano, acciaccato e distrutto, per alleviare il nostro disagio; perciò, conoscendo fin da bambina la Val di Ledro e Pur in particolare, non avevo dubbi sul fatto che i suoi abitanti avrebbero risposto prontamente alle nostre richieste di aiuto; così tra un quadretto di "torta degli ebrei" e un "tochè" di carne salada, continueremo a frequentare gli amici di questa Vostra bellissima Valle, con sentimenti di rinnovata amicizia e riconoscenza.

*Un'emiliana con un pezzetto di cuore
tra i Vostri prati*

Chi volesse acquistare le magliette-ricordo del terremoto ed aiutare così gli scolari e studenti di Finale Emilia, può contattare il cellulare 347 9466529

Dal Brasile

Carissimi,
ho ricevuto poco fa il Bollettino delle Parrocchie di Ledro n. 103; ho sospeso tutto per dargli un'occhiata: molto ricco. Ho rivisto tanti fatti celebrati nelle mie vacanze passate in Valle in luglio e in agosto. Continuate così: è un bel lavoro missionario, anche se a prima vista non sembra. Approfittò per porgervi gli auguri di Natale: la luce che dal Bambino Gesù entra in noi, possa subito trasbordare dai nostri cuori nei cuori di chi ci sta vicino. Una preghiera per tutti.

p. Augusto Bartoli

L'ARRIVO DEL CINGHIALE IN VAL DI LEDRO

Il cinghiale è un ungulato appartenente alla famiglia dei suidi originario dell'Eurasia e del Nordafrica. Nel corso dei millenni il cinghiale è stato a più riprese decimato e reintrodotta in ampie porzioni del proprio areale ed anche in nuovi ambienti, dove si è peraltro radicato talmente bene, grazie alle sue straordinarie doti di resistenza ed adattabilità, che al giorno d'oggi viene considerato una delle specie di mammiferi a più ampia diffusione e risulta assai arduo tracciarne un profilo tassonomico preciso, in quanto le varie popolazioni, originariamente pure, hanno subito nel tempo l'apporto di esemplari alloctoni o di maiali inselvaticati.

Questi animali solitamente vivono in branchi più o meno numerosi e composti solitamente da femmine con piccoli oppure da giovani subadulti di ugual sesso mentre i grossi maschi preferiscono starsene da soli e raggiungere il resto del branco solo durante il periodo degli amori.

Le femmine che hanno raggiunto un peso di almeno 40 kg sono già in grado di partorire un numero di piccoli che va dai sei ai dodici anche se in realtà nella nostra zona i parti non sono così prolifici (2/6 piccoli per femmina) a causa della scarsità di cibo presente.

Si tratta di animali dalle abitudini crepuscolari e notturne: durante il giorno, i cinghiali riposano distesi in buche nel terreno che essi stessi scavano

col muso e gli zoccoli fra i cespugli e per questo risulta difficoltoso riuscire ad avvistarli.

Questa specie è comparsa in Val di Ledro per le prime volte all'inizio degli anni novanta sul territorio dell'allora comune di Tiarno di Sotto e precisamente a Malga Cap; con ogni probabilità si trattava di piccoli gruppi di animali provenienti dalla limitrofa Val del Chiese, dove la specie era comparsa misteriosamente già un decennio prima.

Negli ultimi anni invece le incursioni della specie hanno cominciato ad interessare anche il versante opposto a quello menzionato prima, ovvero la zona di Tremalzo, Malga Giù, Avez, Viola, Passo Nota e Malga Vil; questi esemplari sono giunti dalla vicina provincia di Brescia dove la presenza del suide è ormai fortemente radicata e se ne stima una consistenza di alcune centinaia di capi. Nell'anno in corso la presenza del cinghiale è stata la più significativa da sempre, raggiungendo un numero di almeno una cinquantina di esemplari che sono stati censiti con precisione attraverso l'utilizzo di fototrappole su punti di alimentazione. I capi presenti sul nostro territorio sono perlopiù composti da gruppi di giovani maschi assieme a qualche femmina seguita dai propri piccoli.

Mentre negli anni scorsi il cinghiale compariva verso l'inizio di maggio con lo sciogliersi delle nevi per poi andarsene verso metà settembre quando nella zona del Garda cominciavano ad essere mature ghiande e castagne, quest'anno è ancora presente, forse per la mancanza di gelate o forse per il foraggiamento fornito dai cacciatori locali che ne esercitano il controllo.

Il problema più grosso legato alla presenza di questa specie in Val di Ledro è il danno che la stessa arreca ai prati delle malghe scavando con il proprio grugno alla ricerca di cibo; in una sola notte un gruppetto di cinghiali riesce a rovinare anche qualche centinaio di mq di pascolo pur di trovare larve e radici per riempirsi lo stomaco.

Per far fronte al disagio dovuto a quanto sopra





Tipici segni di presenza del cinghiale all'interno dei pascoli della Val di Ledro

descritto la popolazione del cinghiale viene contenuta attraverso il “controllo”, dove per controllo s'intende l'abbattimento da parte di cacciatori che hanno sostenuto e superato un esame specifico o il prelievo in forma straordinaria da parte degli agenti di vigilanza.

A partire dal mese di giugno con gli interventi della Stazione Forestale e poi da ottobre ad oggi

con le uscite da parte dei controllori delle varie riserve sono stati abbattuti sedici cinghiali.

Teoricamente, se si analizza il trend di questa specie, il futuro dovrebbe vedere il cinghiale come abitante stabile dei boschi ledrensi da dove si spingerà fino al fondovalle.

Agente Forestale Diego Zanetti

BENVENUTO STAMBECCO

Centomila anni fa, lo stambecco viveva in tutte le regioni rocciose dell'Europa centrale. È stato anche fonte d'ispirazione per i popoli del Paleolitico che lo disegnavano nelle grotte in cui vivevano, come appare nelle pitture murali della grotta di Lascaux in Francia.

Fino al XV secolo, era presente lungo tutto l'Arco alpino, ma lo sviluppo delle armi da fuoco segnò ben presto la sua fine in quei territori. La medicina dell'epoca poi, tutta centrata sulla superstizione, gli fu fatale. Le corna, ridotte in polvere, furono utilizzate come



rimedio contro l'impotenza ed il suo sangue come rimedio per i calcoli renali. Lo stomaco, infine,

fu indicato per combattere la depressione. Queste credenze persistettero fino al XIX secolo, quando ormai si contavano solo qualche centinaio d'individui nelle Alpi italiane e francesi, mentre era completamente scomparso in Svizzera.

Lo stambecco è un animale gregario; i branchi di maschi restano separati da quelli delle femmine e si riuniscono ad essi solo nel periodo riproduttivo. I gruppi di maschi comprendono soggetti di età superiore ai 4-5 anni e possono, in primavera, raggiungere le 100 unità. I soggetti più vecchi tendono ad una vita solitaria o sono aggregati in piccoli gruppi (4-6 elementi), comprendenti anche animali giovani. Vi sono infine i branchi di femmine con i piccoli e i giovani fino a due anni. Durante l'estate si possono osservare le "nurseries", ovvero gruppi di capretti (fino a 15-20) controllati da una o due femmine mentre le altre madri sono alla ricerca di cibo.

È un animale particolarmente adattato agli ambienti caratterizzati da affioramenti rocciosi misti a prateria, situati sino al limite dei ghiacciai. In inverno sono preferite le pareti con buona esposizione, a quote comprese tra i 2000 ed i 3500 m s.l.m.; il bosco fitto viene evitato. I maschi possono utilizzare il bosco rado, costituito perlopiù da larche ed interrotto da pareti rocciose, per scendere

poi in primavera sul fondovalle, al momento della ricrescita dell'erba. Le femmine rimangono invece per buona parte dell'anno sui pendii rocciosi. Lo stambecco è un animale essenzialmente diurno ed è attivo già prima del sorgere del sole. Dalle prime ore del giorno fino all'imbrunire, trascorre le sue giornate sulle terrazze erbose e ben esposte al sole. L'inverno passato è stato visto ed anche fotografato e filmato da più persone in zona "Avez" sul crinale soprastante Malga Pegol ma anche in località Lorina ed alcuni anni prima, durante un censimento al camoscio, anche verso la località "Caset".

In tutti i casi di avvistamento si trattava di un maschio con un'età tra i quattro e gli otto anni probabilmente in cerca di nuovi territori su cui poi spostarsi in futuro.

All'interno del vicino Parco dell'Alto Garda lo stambecco è presente grazie a una reintroduzione con soggetti provenienti dal Gran Paradiso, in forma stabile con alcune decine di capi.

Probabilmente in futuro man mano che la sua consistenza aumenterà all'interno del parco bresciano sarà sempre più frequente l'incontro con questo maestoso ungulato anche sulle vette ledrensi.

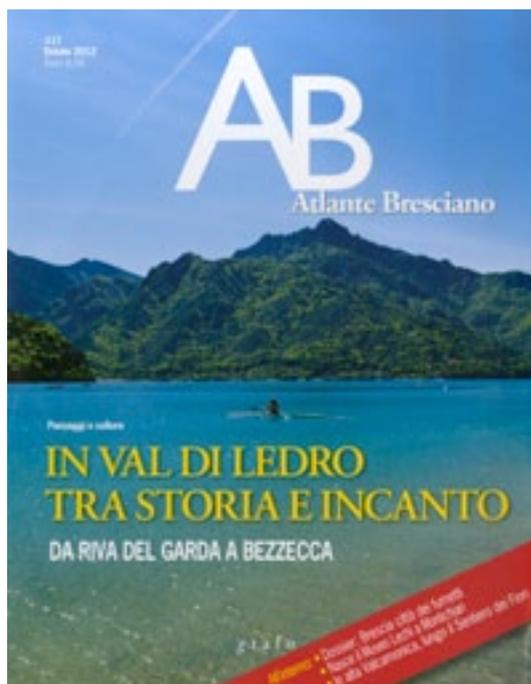
Agente Forestale Diego Zanetti

BREVISSIME

✓ Anche quest'anno le associazioni "**Quei de la Carafa**" e "**El Casèl**" di Biacesa organizzano "**Un paese nel presepe**", una manifestazione giunta alla sua **tredecimesima edizione**; nel periodo dal 16 dicembre 2012 al 6 gennaio 2013 si potranno visitare i presepi dislocati nel paese; il 26 dicembre poi, alle 17.30 si esibirà la Bandina della Valle di Ledro; il 5 giugno 2013, stessa ora, il Coro Cima d'Oro; sarà rappresentato il presepio vivente interpretato dai bambini; ci sarà anche la dimostrazione di antichi mestieri e il mercato dei sapori.

✓ **AB Atlante Bresciano** è una pubblicazione di grande pregio, che esce quattro volte all'anno a

Sono iniziati gli **incontri promossi dalla parrocchia sulla "Parola di Dio"**; si sono tenute già due serate con una discreta partecipazione di persone interessate ad approfondire la conoscenza del Vangelo; la traccia seguita nel commento di don Igor e negli interventi dei partecipanti è quella del Vangelo di Marco. Gli incontri si tengono nella canonica di Pieve ogni quindici giorni. In concomitanza con le feste natalizie vengono momentaneamente sospesi, ma riprenderanno con la stessa cadenza quindicinale; le date verranno comunicate sul foglietto domenicale.



La copertina del numero 111 di AB Atlante Bresciano dedicato in gran parte alla nostra Valle

cura di una redazione bresciana; parla naturalmente di argomenti della vicina provincia, soprattutto di cultura, di geografia, di storia, di arte, di tradizioni popolari, di paesaggi. Lo segnaliamo perché il numero 111, quello della scorsa estate, è dedicato per più della metà delle sue novanta pagine alla nostra Valle, con un titolo che già di per sé è un invito attraente **“In Val di Ledro, tra storia e incanto”**; numerosi articoli, undici per la precisione, scritti molto bene, e foto bellissime descrivono la nostra terra con note veramente interessanti ed azzeccate, spaziando dai laghi ai boschi, dalle strade alle acque, dai paesi alle chiese, dalle palafitte ai musei, alle grandi battaglie che hanno contrassegnato i millenni ledrensi; molto interessanti le pagine con le “emozioni e fatiche per atleti del sogno”, che illustrano gli itinerari sulle nostre montagne, le piste ciclabili e le acque frequentate dai torrentisti; l’evidenza e la valorizzazione degli aspetti naturalistici, degli endemismi botanici, dei fatti storici. Il servizio sulla Val di Ledro “Specchio di cristallo infisso nel bosco” termina con un’ampia relazione sulle tradizioni e specialità gastronomiche e culinarie locali, che affondano le radici nel tempo e nella storia,

dall’epoca delle palafitte, con la caccia, la pesca e l’agricoltura, e poi, lungo i secoli, passando per le tradizioni acquisite in ambito austro-ungarico e boemo e fatte proprie, fino ai nostri giorni, con la *peverà*, i *canderli*, gli *strangolapreti*, i *caponecc*, senza dimenticare i piccoli frutti, i prodotti caseari, le *polente* e tutta un’altra serie di “delizie culinarie” per cui la Valle è diventata giustamente famosa.

✓ Il 4 novembre, la **commemorazione dei caduti di tutte le guerre** da parte delle Associazioni d’Arma della Valle di Ledro quest’anno è stata celebrata a Biaccesa. Con il sindaco e il vice sindaco del comune di Ledro, Achille Brigà e Franco Ferrari, erano presenti il comandante della Tenenza della Guardia di Finanza di Riva, ten. Gabriele Iaia, i comandanti della Stazione dei Carabinieri e della Forestale della Valle, i rappresentanti del Corpo di Polizia Locale Intercomunale e i militari in servizio presso la Base Logistica di Riva. Come ogni anno l’appuntamento ha voluto ravvivare la memoria di coloro che hanno dato la vita servendo la Patria; un ricordo particolare è stato fatto per il caporal maggiore degli Alpini Tiziano Chierotti, caduto il 25 ottobre nella missione di pace in Afghanistan.

✓ Lo scorso 12 novembre, è stato **rinnovato il Comitato per i Gemellaggi**, dopo che quello precedente era scaduto da oltre due anni; è stato necessario infatti attendere la promulgazione da parte del Comune di Ledro del nuovo regolamento; la composizione del nuovo direttivo è il seguente:

Presidente: Ettore Luraschi

Consiglieri: Stefania Rondena - presidente del Consorzio Pro Loco Valle di Ledro, Delia Bertolotti - rappresentante dell’Istituto Comprensivo Valle di Ledro, Luisa Boccagni - presidente uscente, Paolo Demadonna - presidente del Corpo Bandistico Valle di Ledro.

A tutto il nuovo direttivo, anche da Comunità di Ledro: buon lavoro.

Complimenti ai laureati ledrensi:

✓ **Liviana Leonardi di Bezzecca** si è laureata all’Università degli Studi di Vicenza, facoltà di Veterinaria, corso di Sicurezza Igienico Sanitaria

degli Alimenti, con la tesi “Miele e metalli pesanti: qual è lo scenario?”. Relatrice la prof. Francesca Capolongo.

✓ **Elisa Demadonna** di Molina si è laureata all'Università degli Studi di Padova, nella sede di Verona, in Scienze della Formazione Primaria, indirizzo Scuola dell'Infanzia; Elisa ha svolto una relazione finale dal titolo “Sviluppare i comportamenti del lettore attivo e critico nei bambini di 3 - 4 - 5 anni; il piacere di leggere e di esplorare il testo” con la dott. Carla Sartori come relatore, mentre la tesi di laurea aveva per titolo “Indagare la cultura del gioco negli insegnanti di Scuola dell'Infanzia” con relatore la prof. Chiara Sità.

✓ Laurea specialistica in Scienze e Tecniche dello Sport” per **Alex Novali di Pieve**, che all'Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze Motorie e Sportive, col relatore Luciano Bertinato e controrelatore Chiara Milanese, ha discusso la tesi “La variabilità della pratica ad interferenza contestuale applicata ai fondamentali della pallavolo”.

Un anniversario importante e non solo per i protagonisti, ma per tutta la Comunità:

✓ **Sandra Francesconi e Giuseppe Ribaga di Tiarno di Sopra** il 24 settembre del 1947, nella chiesa di Lizzanella (Rovereto) hanno scelto di vivere insieme il tempo che Dio ha donato loro. Quest'anno hanno potuto celebrare il 65° Anniversario di Matrimonio e condividere la loro gioia con i familiari.

✓ **Celestina Faggioni e Bruno Seia da Mezzolago** si sono spostati il 9 novembre del 1957 nella chiesa di Biacesa; a distanza di 55 anni hanno festeggiato le loro “nozze di smeraldo” con una cerimonia semplice e raccolta, nel ricordo di tanti anni di amore e di reciproca fedeltà; S. Messa al santuario delle Grazie per un pensiero di riconoscenza al Signore, poi la festa intima e tanta gioia per loro e per i parenti per l'invidiabile traguardo raggiunto.



Sandra Francesconi e Giuseppe Ribaga



Celestina Faggioni e Bruno Seia

LE SEGHERIE IN VALLE DI LEDRO

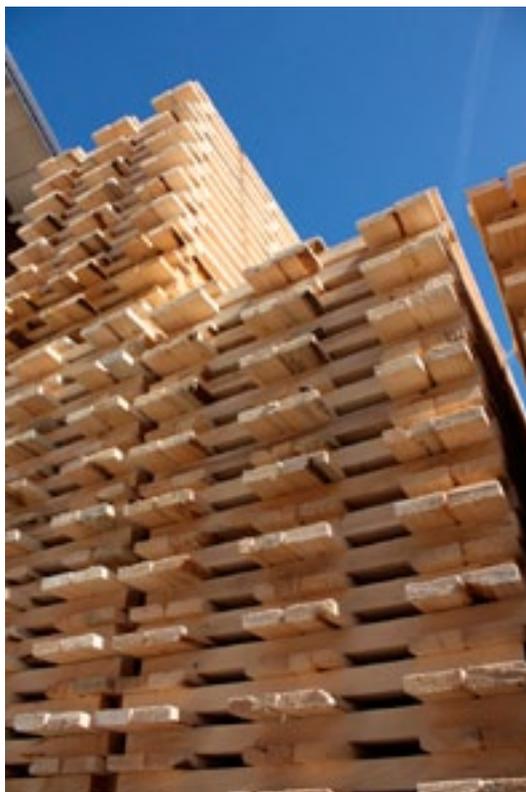
Molto spesso ci capita di incrociare per la strada qualche camion che sale in Valle, ansimante sotto il peso di un rimorchio zeppo di tronchi, oppure qualche altro che scende verso Riva o Storo con il suo carico di bancali. Qualche volta ci saremo incuriositi su quanti potranno essere, in una giornata, gli autotreni che vanno e vengono da Ledro; più raramente forse ci siamo chiesti qual è l'importanza economica delle segherie e della produzione degli imballaggi.

Snocciolando qualche dato possiamo costruire una cornice al ragionamento: le foreste trentine si incrementano ogni anno di oltre 900.000 metri cubi, e circa il 60% sono destinati alla "ripresa", ovvero sono tagliati (è un po' come prelevare gli interessi di un capitale investito in banca). Ne risultano 540.000 mc: di questi ben 150.000 sono segati dalle 14 imprese ledrensi che si occupano di prima lavorazione e di produzione di pallet (a questi dobbiamo poi aggiungere altri 50.000 mc di assicelle semilavorate utilizzate nel processo). Se si pensa che in Valle si tagliano poco più di 7.000 mc ogni anno, si capisce quanto sia necessario far arrivare giornalmente le *bòre* dal resto della provincia (dall'estero invece sono importati direttamente i semilavorati segati già pronti per l'assemblaggio). Le piante utilizzate sono resinose, principalmente

abete rosso ma anche abete bianco e larice.

Tutto questo materiale passa per le mani di circa 160 addetti, ai quali andrebbero aggiunti quanti si occupano dell'indotto (imprese forestali di taglio boschi, servizi, energia, manutenzioni, costruzioni, eccetera). La produttività media parte da circa 20 bancali/ora per un operatore che lavora al banco tradizionale con la pistola sparachiodi, per salire sino a 100 bancali/ora per ciascun operaio specializzato sulle linee moderne totalmente automatizzate, che però sono presenti in Valle soltanto nelle aziende più strutturate. In totale si producono circa 15/20 autotreni di pallet al giorno, che per la massima parte prendono la strada delle industrie del nord Italia.

Il bancale rimane un prodotto povero. Certo, rispetto al dopoguerra c'è stato un sensibile salto di qualità: le misure sono standardizzate, le portate stabilite a priori, ed il tutto è controllato



dalle certificazioni che sono fiorite nel corso degli anni. Però rimane un articolo omogeneo, dove la disponibilità di materia prima “fuori dalla porta dello stabilimento” ormai non rappresenta più un vantaggio (per questioni di volumi, come abbiamo visto), e nemmeno la vicinanza ai grandi complessi industriali lombardi e veneti è significativa (mentre questo fu un fattore che consentì un forte sviluppo negli anni sessanta e settanta, nonostante significasse avventurarsi sulla Ponale; oggi lavorare in territorio trentino significa soltanto scoraggiare la concorrenza estera/delocalizzata). Rimane l’aspetto positivo di rivolgersi ad un ventaglio ampio di possibili clienti: dalle industrie chimiche, alle cartarie, alle farmaceutiche, passando per la gomma, i materiali per l’edilizia, l’editoria, ed altre ancora: questo concede lo spiraglio di compensare un po’ l’andamento ciclico di settori diversi.

La crisi iniziata nel 2008 però è sistemica e coinvolge un po’ tutti: la domanda in questi anni ha subito una forte contrazione, e ne consegue che anche i risultati delle aziende ledrensi sono sensibilmente meno brillanti di quelli del decennio scorso. La strada della diversificazione del prodotto fatica ad essere una soluzione definitiva, ma consente almeno di sopravvivere. Negli ultimi tempi le segherie ledrensi si sono proposte con convinzione nel mercato dei segati per le costruzioni, tetti in legno massiccio e tetti in legno lamellare; questo può contribuire al fatturato sino anche al 20/25%; la ragione stessa dell’attività rimane però ancorata al vecchio bancale.

Uno degli sviluppi più interessanti è quello del recupero razionale e per quanto possibile completo dell’energia: con i sistemi fotovoltaici installati sulle ampie falde degli stabilimenti si può coprire un’ampia fetta del fabbisogno produttivo, anche oltre il 30%; con le caldaie a biomassa installate nelle segherie, vengono utilizzati gli scarti in legno per la produzione di energia termica.

Da anni inoltre è attiva Biotermoledro, che si prefigge di utilizzare gli scarti legnosi per produrre elettricità ed acqua calda per la comunità. Si tratta di un

progetto complesso ed articolato, che richiede il coordinamento con l’Amministrazione Comunale nel suo complesso per i risvolti urbanistici, produttivi, ambientali che va a determinare, e comporta una certa burocratizzazione delle decisioni. A livello tecnico inoltre bisogna superare il problema dello smaltimento dell’energia termica: le attuali tecnologie offrono un rendimento elettrico del 20% (ovvero, per ogni kwh di corrente elettrica ottenuta, ci sono quattro kwh che riscaldano l’acqua). La Provincia di Trento prescrive che tale energia sia impiegata per il teleriscaldamento o in altro modo. In Valle però non esistono ospedali, grandi palazzi o centri direzionali che possano utilizzare tutta questa energia, specialmente in estate. Nell’attesa di risolvere il problema, Biotermoledro si occupa di fornire alle aziende associate alcuni servizi accentrati, come quello di commercializzazione degli scarti legnosi.

Come si vede la carne al fuoco è molta, ma non è da meno l’impegno degli operatori che vogliono a tutti i costi uscire dalla congiuntura. Cercando di sdrammatizzare con una battuta si dice che se le segherie fossero dei rami d’azienda di una multinazionale sarebbero già state chiuse, dato il reddito che hanno conseguito negli ultimi anni. Fortunatamente si tratta di imprese familiari che stringono i denti, aumentando il coinvolgimento, per non far sfumare quel capitale di passione e competenza costruito in tanti anni di lavoro.

(Si ringrazia per la disponibilità ed i dati il dott. Nicola Casolla di Casolla Legno s.r.l.)

Fulvio Beretta





Transeamus usque Bethlehem

“Sì, andiamo a Betlemme!” La frase pronunciata dai pastori nella Notte Santa è stata ripetuta da allora innumerevoli volte con le parole e con il canto. Con essa il Natale è diventato una possibilità effettiva, con essa viene detto che cosa realmente significhi festeggiare il Natale. È un invito a mettersi in cammino, un invito a farsi pastori per poter udire la voce dell’angelo che oggi annuncia la gioia di Dio. Infatti questa gioia è sempre attuale perché proviene da Dio. È un’esortazione a cercare la strada, a mettersi in marcia, a riconoscere il bambino che anche oggi nasce sul nostro altare per portare nel mondo la gloria di Dio come pace per gli uomini.

(Da “Omelie natalizie” del card. Joseph Ratzinger)